

Politica 2**L'Europa rimane sorda al grido dei migranti**

Le ripetute richieste da parte dell'Italia di maggiore collaborazione rimangono senza esito

**Attualità 2****La manifestazione per la famiglia a Roma**

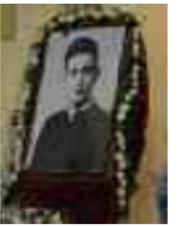
Una marea di famiglie ha riempito piazza San Giovanni lo scorso 20 giugno

**Solidarietà 11****Il convegno Caritas-Migramed a Tunisi**

Dall'incontro è emersa la necessità che l'Europa riveda la sua agenda sull'immigrazione

**Diocesi 14****A Decimoputzu il ricordo di don Antonio Loi**

Mons. Miglio ha presieduto la S.Messa in occasione dei 50 anni dalla morte di don Antonio

**LA PAROLA DEL PAPA****Custodi del creato**

Pubblichiamo di seguito alcuni passaggi dell'introduzione della nuova Lettera Enciclica di Papa Francesco.

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva "e a tutti gli uomini di buona volontà". Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione Evangelii gaudium, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo».

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo». Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale. Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana».

Continua a pagina 16

Chiesa. La nuova Lettera Enciclica di Papa Francesco

Laudato si'

«Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace» (Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 246)

Regione	3	Giovani	5
Nuove polemiche sulle servitù militari		Il Grest dell'oratorio a S. M. degli Angeli	
Eventi	7	Famiglia	13
La Festa della Musica a Cagliari		La testimonianza di Gianluca e Katia	

L'ipocrisia dell'Europa sul fronte dei migranti

Il Governo italiano spinge, per ora senza risultati, per una soluzione europea al problema dell'accoglienza dei migranti. Papa Francesco ha rivolto un forte appello alla solidarietà

Rivolgendo uno dei consueti appelli al termine dell'udienza del mercoledì, il Santo Padre Francesco ha preso spunto dalla Giornata mondiale del rifugiato, promossa dall'ONU e svoltasi sabato scorso 20 giugno. Il Papa ha invitato a pregare «per tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio lontano dalla loro terra, che cercano una casa dove poter vivere senza timore, perché siano sempre rispettati nella loro dignità». Ha poi incoraggiato «l'opera di quanti portano loro un aiuto e auspicò che la comunità internazionale agisca in

maniera concorde ed efficace per prevenire le cause delle migrazioni forzate», concludendo con un invito a chiedere perdono «per le persone e le istituzioni che chiudono la porta a questa gente che cerca una famiglia, che cerca di essere custodita». In effetti, i giorni che hanno preceduto e seguito l'udienza sono stati alquanto turbolenti per quanto concerne l'emergenza immigrazione, che alle porte dell'estate conosce come sempre una notevole accentuazione a motivo delle condizioni climatiche più favorevoli.

Situazioni di forte criticità, ai limiti dell'emergenza umanitaria, si sono verificate al confine tra Italia e Francia: il 13 giugno, circa 200 immigrati di varie nazionalità e provenienze (tunisini, etiopi, sudanesi, siriani), che avevano progettato di valicare la frontiera transalpina (probabilmente con l'idea di spingersi ancora più a nord nel continente europeo) sono stati intercettati e respinti dalla gendarmeria francese, che li ha fatti prontamente risalire sui treni con direzione Italia. Gli immigrati sono rimasti accalcati per alcuni giorni presso la stazione ferroviaria di Ventimiglia e le zone circostanti, dove hanno organizzato uno sciopero della fame, esibendo cartelli con scritte come «abbiamo bisogno di passare», «vogliamo la libertà».

Ma la scena si è ripetuta nei giorni 17 e 18 giugno, quando altri 185 immigrati sono stati respinti dai militari francesi dalle stazioni di Nizza, Cannes e Garavan-Mentone a quella italiana di Ventimiglia. Per fronteggiare e bloccare il flusso di immigrati, la polizia francese ha adoperato sofisticati sistemi di intercettazione anche di quei migranti che hanno provato a valicare il confine a piedi, camminando lungo le strade



ferrate. Persino il Tgv, il treno ad alta velocità, è stato fermato dai gendarmi, che sono saliti a bordo per individuare eventuali clandestini presenti. Non solo la Francia, ma anche la Svizzera non intende dare accesso e ospitalità agli immigrati e nemmeno consentire loro il transito: il 14 giugno sessanta profughi sono stati respinti alla frontiera italo-svizzera tra la Val d'Ossola e il Canton Vallese. La polizia di confine ha rimandato alla stazione di Domodossola un gruppo di migranti che stava cercando di entrare in territorio elvetico su uno dei treni internazionali che corrono lungo la linea ferroviaria del Sempione. Sale così a 1.700 il numero dei profughi respinti dalla Svizzera in quest'anno e respinti dentro i confini italiani. Da parte sua il governo italiano porta avanti una posizione che vorrebbe coinvolgere gli altri Stati e l'Unione Europea nella gestione unitaria del flusso migratorio. Non sono mancate tensioni diplomatiche tra Italia e Francia a causa dell'irrigidimento di quest'ultima,

che invoca la rigorosa applicazione delle cosiddette regole di Dublino che impongono al paese di primo ingresso (cioè quasi sempre l'Italia) a occuparsi dell'accoglienza e consente agli stati frontalieri di rimandare indietro gli immigrati già registrati altrove. Il premier italiano Renzi però ha reagito di fronte alle chiusure dei colleghi d'Oltralpe, invitando l'Europa a «non chiudere gli occhi». «La Ue» - ha aggiunto - «è a un bivio: o ragiona come comunità e si fa carico di risolvere tutti insieme il problema, e questo è il piano A. Ma se non si trovano soluzioni alte faremo da soli: il piano B è che l'Italia affronta il problema da grande Paese qual è». Al termine di un incontro col premier britannico David Cameron, Renzi ha poi dichiarato che con il governo inglese c'è la condivisione che quello dell'immigrazione non è un problema solo italiano e ha ottenuto l'impegno da parte britannica di un rafforzamento del lavoro di intelligence finalizzato a impedire le partenze dei famigerati barconi dalle coste nordafricane.

Luigi Murtas



Testimoniare insieme la bellezza della famiglia

Sabato 20 giugno diverse centinaia di migliaia di persone hanno riempito piazza San Giovanni a Roma per affermare il loro «sì» alla famiglia e la contrarietà all'imposizione delle teorie gender

Non c'era stato molto tempo per prepararla con la dovuta calma e nonostante ciò la manifestazione indetta dal Comitato «Difendiamo i nostri figli» e svoltasi lo scorso 20 giugno a Roma in piazza San Giovanni in Laterano ha avuto un enorme successo, con l'adesione di una folla impressionante che dal primo pomeriggio ha riempito la piazza antistante la Basilica e le strade circostanti. Una folla gioiosa e serena, composta prevalentemente da famiglie, genitori e bambini ma anche da tanti intervenuti singolarmente, convocati da un passaparola spontaneo, diffuso prevalentemente tramite i social media, che in poco più di due settimane, praticamente all'indomani dell'accelerazione impressa dal Parlamento all'approvazione del ddl Cirinnà sulle «unioni civili», ha ottenuto una partecipazione popolare straordinaria, che nemmeno la pioggia ha scoraggiato. La manifestazione, appoggiata dal Vicariato di Roma, dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e da diversi vescovi, ha visto avvicinarsi sul palco installato sul sagrato della Basilica i principali artefici dell'iniziativa a difesa dei diritti della famiglia e dei bambini. Il professor Massimo Gandolfi, neurochirurgo e portavoce del Comitato, dopo aver annunciato con viva soddisfazione

«siamo un milione!», ha tratteggiato il significato della manifestazione: «promuovere il diritto del bambino a crescere con mamma e papà, difendere la famiglia naturale dall'assalto a cui è costantemente sottoposta, difendere i nostri figli dalla propaganda della teorie gender che sta avanzando surrettiziamente e in maniera sempre più preoccupante nelle scuole». Una mobilitazione nazionale, ha ribadito Gandolfi, per chiedere «che si tutelino e si rispettino la famiglia fondata sul matrimonio e si ribadisca il ruolo centrale dei genitori. Rigettiamo con forza il tentativo di infiltrare nelle scuole progetti educativi che

mirano alla destrutturazione dell'identità sessuale dei bambini. Sono teorie senza basi scientifiche». Ha preso la parola anche Kiko Arguello, responsabile del Cammino Neocatecumenale che da subito, come pure il Movimento per la vita italiano, ha appoggiato ufficialmente l'evento. È poi intervenuta Costanza Miriano, scrittrice e giornalista, che col suo consueto stile intessuto di esperienza personale e di umorismo garbato, ha messo in luce l'importanza e il valore imprescindibile della differenza tra uomo e donna, tra padre e madre nell'educazione dei figli: «uomini e donne» - ha ricordato la Miriano -



«spesso amano fare cose diverse, e anche quando amano le stesse, le fanno in modo diverso, e questa è una ricchezza, che nessuna legge potrà mai cancellare». Per evidenziare la ricchezza e la fecondità di questa differenza chiamata alla relazione, ha poi citato il testo di una canzone di Gaber: «è dallo scontro/incontro tra un uomo e una donna che si muove l'universo intero. L'universo sa soltanto che senza due corpi differenti e due pensieri differenti non c'è futuro», per poi ricordare l'insegnamento di Papa Francesco secondo cui «l'essere genitori si fonda nella diversità di essere, come ricorda la Bibbia, maschio e femmina. Questa è la "prima" e più fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. È una ricchezza. Le differenze sono ricchezze». Sul palco sono poi saliti Mario Adinolfi, direttore del quotidiano on line «La Croce» e instancabile testimonial del diritto del bambino a crescere con papà e mamma, Jacopo Coghe, presidente della delegazione italiana del movimento «Manif pour tous» nato in Francia per contrastare la legge sul cosiddetto «matrimonio ugualitario», Gianfranco Amato, presidente dei «Giuristi per la vita», associazione che promuove a livello legale la tutela della vita, della famiglia e della libertà di manifestazione del proprio

pensiero. Inevitabili le ripercussioni sul versante politico di un evento così riuscito e così imponente. Era presente in piazza il Comitato parlamentare per la famiglia, organismo che riunisce un centinaio di deputati e senatori di diverse appartenenze, che promette di farsi portavoce delle istanze provenienti dal popolo di San Giovanni nei prossimi dibattiti parlamentari sui disegni di legge Cirinnà, Fedeli e Scalfarotto. Sulla stessa linea si pone il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che, pur non presente personalmente, ha appoggiato con convinzione la manifestazione e si è impegnato a far sentire la voce di «Difendiamo i nostri figli» in Parlamento. Gian Luigi Gigli, deputato e presidente del Movimento per la vita, invita il governo a «prestare attenzione al segnale venuto da piazza San Giovanni, espressione della stragrande maggioranza del popolo italiano che si riconosce nella famiglia così come prevista dalla Costituzione». Paola Binetti, di Area Popolare, ha commentato: «siamo oltre un milione e chiediamo che le famiglie abbiano il diritto ad educare i propri figli. Si a politiche per la famiglia si ad una buona scuola. No alla legge Cirinnà e no alla teoria gender. Ci batteremo per questo».

L.M.



La complessa questione delle servitù militari

Diverse voci si levano contro la presenza delle basi militari nell'Isola, non si può però trascurare che si tratta anche di una risorsa economica, molto difficile da sostituire

Sulla presenza delle basi militari in Sardegna non c'è soltanto chi dice no. Infatti, in queste ultime settimane la cronaca ha riferito non solo delle manifestazioni organizzate contro le servitù militari presenti nel territorio regionale, ma anche di una singolare iniziativa promossa dal sindaco di Decimoputzu in difesa delle basi e delle esercitazioni militari. In particolare in difesa dell'aeroporto militare di Decimomannu, del quale diversi movimenti antimilitaristi chiedono la chiusura. Le manifestazioni di protesta contro la presenza delle basi militari in Sardegna non sono una novità. Si va dalla rivolta di Pratabello, messa in atto con il metodo della resistenza non violenta dai cittadini di Orgosolo nel giugno del 1969, dopo che i pastori, che operavano nella zona di Pratabello, furono invitati a trasferire il bestiame altrove perché, per due mesi, quell'area sarebbe stata adibita a poligono di tiro e di addestramento dell'Esercito italiano, alle manifestazioni più recenti. Come il sit-in che da quattro

anni ogni 15 del mese viene organizzato in piazza del Carmine a Cagliari. A promuovere le manifestazioni sono i movimenti indipendentisti, i sardisti radicali e i gruppi pacifisti. In opposizione per ragioni di principio alle servitù militari: o perché non riconoscono la sovranità dello Stato sull'Isola, o perché ritengono che le armi debbano essere comunque bandite, o in protesta contro i danni arrecati dalle esercitazioni militari al territorio. Oltre a queste posizioni radicali va ricordata la battaglia avviata negli anni Ottanta dal leader sardista e presidente della Regione Mario Melis. Il quale non era per l'eliminazione istantanea di tutte le servitù militari, ma per una loro diversa regolamentazione e una più equa distribuzione nel territorio nazionale, accompagnata da effettivi poteri di controllo per le istituzioni locali. Una linea politica sulla quale si sono articolati negli anni i confronti tra la Regione e il Governo nazionale. Recentemente l'opposizione nei confronti della presenza militare in

Sardegna ha portato l'Aeronautica Militare a spostare in Sicilia la "Trident Juncture 2015", la più grande esercitazione Nato in programma quest'anno originariamente prevista nella base aerea di Decimomannu. Il motivo: in Sardegna non vi sarebbero "le condizioni per operare con la serenità necessaria per attività di tale portata e complessità". La "Trident Juncture 2015", hanno precisato dal Comando militare, "avrebbe portato oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità a operare sull'aeroporto di Decimomannu, e a permanere nei territori circostanti per quattro settimane". Evidente il conseguente "danno economico per la Sardegna", subito stigmatizzato dalle organizzazioni sindacali Cocer Inteforze, Fisascat-Fp e Cisl-Fps: "L'industria della Difesa in Sardegna, piaccia o no, è un'importantissima risorsa per l'isola e chiediamo che la politica sarda inizi a ragionare seriamente non su come chiudere le strutture della Difesa, ma piuttosto a guardare le stesse come una risorsa



economica e strategica per la regione al pari di tutti gli altri complessi industriali presenti in Sardegna". Una posizione condivisa dal sindaco di Decimoputzu, Ferruccio Collu, che ha promosso una marcia con partenza dal suo comune e arrivo alla base di Decimomannu, per dire sì alle servitù militari, alle basi militari e alle esercitazioni militari". Le ragioni che hanno ispirato l'iniziativa le spiega lo stesso sindaco: "Mi chiedo cosa dovrei fare davanti a una crisi devastante del territorio. La base di Decimomannu assicura 70 posti di lavoro tra personale e indotto. Per il mio comune è tutto gettito Irpef. Con l'addizionale pago i cantieri occupazionali. Senza i soldi dovrei mandare miei concittadini a casa. Gli

stipendi vengono spesi sul territorio. Affitti, consumi, tutto reddito che finisce a Decimoputzu. Perché dovrei combattere la base? Al contrario, io la difendo e per questo ho chiamato a raccolta i sindaci dei comuni che gravitano attorno alla base". Intanto, mentre non mancheranno altre manifestazioni pro o contro la presenza militare in Sardegna, il tema entra con forza nell'agenda della politica regionale: quali alternative ci sarebbero al settore della Difesa che crea economia, porta ricadute nei territori e dà lavoro a migliaia di sardi? In proposito, il precedente dell'isola della Maddalena non dovrebbe essere trascurato.

Franco Camba

■ L'intervento del Presidente Pigliaru al Consiglio Regionale

L'Isola tra crisi e speranze

In occasione della recente visita di Matteo Renzi a Olbia la Giunta gli ha consegnato un dossier sui principali problemi che ostacolano lo sviluppo della Sardegna

Un dossier preciso e circostanziato consegnato al governatore Renzi, incentrato sulla condizione di insularità vista come il principale problema vissuto dalla Sardegna, da cui dipende l'arretratezza infrastrutturale che caratterizza la nostra regione e che è andata aggravandosi negli ultimi anni. È il punto cardine dell'intervento tenuto qualche giorno fa nell'aula del Consiglio Regionale dal governatore Francesco Pigliaru, rispondendo a una mozione promossa dal gruppo del Centro democratico riguardante la richiesta di adempimento degli obblighi del Governo nei confronti dell'isola e sull'assunzione di misure adeguate alle questioni irrisolte riguardanti il territorio sardo. «Siamo di fronte ad un problema che ci coinvolge tutti e non da oggi – ha esordito il presidente della Regione – la situazione della nostra rete ferroviaria, del trasporto aereo e dell'energia dimostra che è un problema che si è andato accumulando, come risultato di uno Stato per lungo tempo distratto nei confronti della Sardegna, dove non mi pare ci siano stati passi avanti nelle questioni importanti». Una situazione stagnante e da tempo senza progressi, da analizzare però senza divisioni, secondo il governatore: «È arrivato il momento – ha detto Pigliaru rivolgendosi al Consiglio – di essere consapevoli dei problemi che abbiamo di fronte e della situazione drammatica che stiamo attraversando; nel 2001,

prendendo come 100 l'indicatore relativo alla rete ferroviaria noi siamo al 24,5 per cento e quel dato è sceso oggi al 17, per le infrastrutture va ancora peggio, dal 64 per cento del 2001 siamo arrivati al 50. Dobbiamo perciò rimboccarci le maniche e lavorare insieme: dobbiamo avere una voce politica forte e le idee chiare, partendo dal cuore dei problemi ovvero l'insularità». Un tema centrale nel rapporto col governo nazionale, oggetto di discussione nella recente visita di Matteo Renzi a Olbia di qualche settimana fa. «Quando il premier è venuto a Olbia – ha ricordato ancora Pigliaru – gli abbiamo consegnato un documento completo su questi problemi, proprio per ricordare all'Italia cosa vuol dire insularità, quali siano i costi giganteschi di queste carenze e come questi danni debbano essere mitigati». Pigliaru ha così fissato tre punti all'attenzione della Giunta da qui a settembre: la continuità territoriale aerea («Non possiamo continuare a pagare la continuità territoriale con i nostri soldi. Serve un contributo importante da parte dello Stato:

abbiamo la necessità di un ponte virtuale che garantisca di viaggiare in tempi certi e con prezzi bassi», ha detto il governatore), i collegamenti ferroviari interni tra i tre principali aeroporti sardi («in un efficiente sistema di mobilità capace di connettersi col mondo esterno», infine la questione del metano. «Dopo la rinuncia al gasdotto Galsi puntiamo a risposte più immediate con soluzioni alternative, dal gas naturale liquido a un intervento sull'Autorità per l'energia sui prezzi», ha affermato ancora Pigliaru, che si è detto fiducioso sull'assunzione di responsabilità del Governo centrale rispetto alla fondatezza delle richieste della Regione Sardegna. «Alcune dichiarazioni di Renzi a Olbia possono non essere piaciute, ma riconoscono la sostanza dei problemi e di una questione complessiva che comprende anche le servitù militari, le entrate, il refresh agricolo, le industrie come Alcoa, la cui eventuale acquisizione da parte di una multinazionale sarà dovuta al lavoro da noi portato avanti con convinzione senza regali di Stato, o come la stessa Meridiana, dove lo Stato all'inizio si è mostrato distratto». Il tutto in un'ottica di costante dialogo con Roma, sempre però «conoscendo bene i nostri diritti», ha concluso Pigliaru.

Francesco Aresu



■ IL FATTO

Giunta Pigliaru, pare imminente il cambio della guardia per diversi assessorati



Una prassi che purtroppo anche stavolta si rinnoverà. La Giunta Pigliaru si prepara al rimpasto, anzi quando riceverete questo numero de il Portico è probabile che qualche professore sia già ritornato alla sua cattedra di ateneo. Lo scorso 14 giugno a ballottaggi, conclusi con la disfatta del Partito democratico, che ha perso tre comuni sui cinque chiamati a scegliere il nuovo sindaco, molti leader regionali avevano detto a chiare lettere che una revisione degli equilibri interni in seno alla Giunta regionale era una necessità. Tradotto dal politichese una o più teste sarebbero saltate per lasciare posto a qualche esponente importante di partito di maggioranza. Il Presidente Pigliaru si è subito affrettato a negare, che tradotto significa "la cosa è molto probabile, se non certa". I dissidi interni al partito di maggioranza relativa, i rapporti non idilliaci con alcuni alleati, la presunta lentezza nelle decisioni da prendere, stanno man mano erodendo il consenso attorno alla Giunta, e chi ha raccolto i voti per governare inizia a chiedere il conto. Per cui la Giunta dei professori è possibile che venga drasticamente rimaneggiata e si assista al consueto cambio tra tecnici e politici. Dall'altronde alcune scelte dolorose ma necessarie hanno ridotto il consenso attorno al centro sinistra: dal dimensionamento scolastico alle difficoltà nell'esaudire il sempre più crescente fabbisogno dei fondi per le politiche inattive del lavoro (leggasi ammortizzatori sociali), ha visto sindaci, cittadini, operai e disoccupati di lungo corso sfilare un giorno sì e l'altro pure davanti al palazzo di viale Trento. A ciò si aggiungano le tensioni interne e per chi sta sui banchi del Consiglio regionale non è facile continuare a fare il passacarte della Giunta. Quindi, come già accaduto in passato, è ormai imminente l'approdo in Giunta di esponenti di spicco del centro sinistra. Il copione si ripeterà ancora una volta, mentre i problemi d'infrastrutturazione rimarranno immutati: ad esempio nel Sulcis il porto di Portovesme dal 2009 a oggi non è stato ancora dragato, in modo da metterlo in grado di funzionare in maniera competitiva; o ancora i costi energetici non sono stati definiti e quindi chi vuol fare impresa in Sardegna sa di essere già fuori mercato. Su questi così come su altri problemi al momento non si hanno grandi novità, per la rimodulazione nella composizione della Giunta regionale invece i partiti hanno già preparato tutto.

I. P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

La settimana del Santo Padre è stata caratterizzata in modo speciale dalla Visita Pastorale a Torino. La mattina di Domenica, nell'incontro con il mondo del lavoro, Papa Francesco si è soffermato in particolare sulla centralità della persona all'interno dell'economia: «Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale. Torino è storicamente un polo di attrazione lavorativa, ma oggi risente fortemente della crisi: il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa, la salute, l'istruzione e altri beni primari. L'immigrazione aumenta la competizione, ma i migranti non vanno colpevolizzati, perché essi sono vittime dell'iniustizia, di questa economia che scarta e delle guerre. Fa piangere vedere lo spettacolo di questi giorni, in cui esseri umani vengono trattati come merce! In questa situazione siamo chiamati a ribadire il "no" a un'economia dello scarto, che chiede di rassegnarsi all'esclusione di coloro che vivono in povertà assoluta - a Torino circa un decimo della popolazione. Si escludono i bambini (natalità zero!), si escludono gli anziani, e adesso si escludono i giovani (più del 40% di giovani disoccupati)! Quello che non produce si esclude a modo di "usa e getta" [...] È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti. Questo implica anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra le imprese, la scuola professionale e l'Università». Nell'omelia della S. Messa il Pontefice



Lasciarsi trasformare dallo sguardo di Cristo

«Icona dell'amore di Cristo è la Sindone, che anche questa volta ha attirato tanta gente qui a Torino. La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata. Ci spinge nella stessa direzione del dono di amore di Gesù» (Angelus)

ha meditato sulle qualità dell'amore che viene da Dio, e in particolare sulla sua capacità di "ri-creare" e fare nuove tutte le cose: «Riconoscere i propri limiti, le proprie debolezze, è la porta che apre al perdono di Gesù, al suo amore che può rinnovarci nel profondo, che può ri-crearci. La salvezza può entrare nel cuore quando noi ci apriamo alla verità e riconosciamo i nostri sbagli, i nostri peccati; allora facciamo esperienza, quella bella esperienza di Colui che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per peccatori (cfr Mt 9,12-13); sperimentiamo la sua pazienza - ne ha tanta! - la sua tenerezza, la sua volontà di salvare tutti». Papa Francesco all'Angelus si è poi soffermato sulla Sindone, davanti alla quale ha sostato in preghiera silenziosa: «Icona dell'amore [di Cristo] è la Sindone, che anche questa volta ha attirato tanta gente qui a Torino. La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata. Ci spinge

nella stessa direzione del dono di amore di Gesù. "L'amore di Cristo ci spinge": questa parola di san Paolo era il motto di san Giuseppe Benedetto Cottolengo». Al pomeriggio il Santo Padre ha visitato due luoghi storici della santità torinese: la Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, dove ha incontrato la famiglia salesiana in occasione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, comunemente chiamata il "Cottolengo", dal nome del suo Santo Fondatore. Ai salesiani Papa Francesco ha ricordato l'impegno per i giovani di don Bosco, sempre sorretto da una «incrollabile fiducia in Dio» e dalla docilità e fedeltà «alla Chiesa e al Papa»: «Il carisma di Don Bosco ci porta ad essere educatori dei giovani attuando quella pedagogia della fede che si riassume così: "evangelizzare educando ed educare evangelizzando" (Direttore Generale per la Catechesi, 147). Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e

abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come "sistema preventivo". Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte! Vi incoraggio a proseguire con generosità e fiducia le molteplici attività in favore delle nuove generazioni: oratori, centri giovanili, istituti professionali, scuole e collegi. Ma senza dimenticare quelli che Don Bosco chiamava i "ragazzi di strada": questi hanno tanto bisogno di speranza, di essere formati alla gioia della vita cristiana». Visitando il Cottolengo, il Santo Padre ha mostrato il dovere di reagire al rischio di abbandonare chi soffre: «Questa mentalità non fa bene alla società, ed è nostro compito sviluppare degli "anticorpi" contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità, quasi fossero vite non più degne di essere vissute. Questo è peccato, è un peccato sociale grave. Con che tenerezza invece il Cottolengo ha amato queste persone! Qui possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana!». La visita a Torino di Papa Francesco si è conclusa poi con l'incontro al Tempio Valdese, durante il quale ha ricordato le ferite storiche della divisione tra i cristiani e auspicato un rinnovato impegno comune in campo ecumenico.

Roberto Piredda

ALCUNI PASSAGGI DEL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AI GIOVANI DI TORINO

Andate controcorrente!

Voi sapete che è brutto vedere un giovane "fermo", che vive, ma vive come -permettetemi la parola - come un vegetale: fa le cose, ma la vita non è una vita che si muove, è ferma. Ma sapete che a me danno tanta tristezza al cuore i giovani che vanno in pensione a 20 anni! [...] L'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore. Prima di tutto, l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto. [...] Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo [...]. E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che l'amore sempre si comunica, cioè l'amore ascolta e risponde, l'amore si fa nel dialogo, nella comunione: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. [...] L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè l'amore è casto. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi

dico: siate casti, siate casti. Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente. E da questo ricaviamo una conseguenza: se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, l'amore si sacrifica per gli altri. Guardate l'amore dei genitori, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato, questo è amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è - andiamo su un'altra parola chiave - questo è "servizio". L'amore è servizio. E' servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirvi l'uno all'altro, e



se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore. Avete portato la Croce [la Croce delle G.M.G.]: lì è il segno dell'amore [...] Non andare in pensione troppo presto: fare. Fare. E dirò una parola: fare controcorrente. Fare controcorrente. [...] Fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscano, ci uniscano tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore

antidoto contro questa sfiducia della vita, contro questa cultura che ti offre soltanto il piacere: passarsela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose. [...] La realtà, vivere la realtà. E se questa realtà è vetro e non diamante, io cerco la realtà controcorrente e faccio la mia realtà, ma una cosa che sia servizio per gli altri. Pensate ai vostri santi di questa terra, che cosa hanno fatto!

LE PIETRE

ISRAELE

Rogo nella chiesa di Tabgha

Un attentato incendiario compiuto da estremisti non identificati ha devastato nella notte tra mercoledì 17 e giovedì 18 giugno la chiesa di Tabgha, villaggio situato a circa tre chilometri da Cafarnaon, sulla riva nord-occidentale del Lago di Tiberiade, considerata uno dei luoghi sacri più importanti della Galilea, costruita nella zona dove secondo la tradizione Gesù ha compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. L'incendio criminale ha provocato gravi danni nel chiostro d'ingresso e causato l'intossicazione di un anziano monaco benedettino e di una giovane volontaria, che sono stati trasportati d'urgenza in ospedale. Sui muri sono state trovate delle scritte tracciate in ebraico che riportano il passaggio di una preghiera recitata tre volte al giorno dagli ebrei praticanti, in cui si chiede a Dio di annientare gli idoli e i pagani. La chiesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci era già stata oggetto di un attacco vandalico nell'aprile 2014, quando due croci e un altare all'aperto erano stati presi di mira dal lancio di pietre compiuto da un gruppo di adolescenti.

NIGERIA

Nessun contatto con il sacerdote rapito

La diocesi di Ekiti ha chiesto ai fedeli di non entrare in trattative con i rapitori di don Emmanuel Akingbade, il parroco di S. Benedetto d'Ido-Elkit, sequestrato l'8 giugno scorso. I sequestratori infatti, servendosi del cellulare del sacerdote, hanno inviato diverse richieste di riscatto a persone comuni, mentre né la famiglia né la diocesi sono state finora da loro contattate. Secondo la persona che era con don Akingbade al momento del sequestro, i malviventi avevano chiesto al sacerdote 100 mila euro se voleva evitare di essere rapito. P. Clement Ogunlusi, parroco della cattedrale, ha lamentato il forte stato di insicurezza del Paese e ha chiesto ai fedeli di pregare per loro perché si convertano.

IRAQ

Migliaia di case sottratte ai cristiani

Con la complicità di funzionari corrotti, singoli impostori e gruppi organizzati di truffatori sono riusciti a acquisire illegalmente il possesso di migliaia di case appartenenti di famiglie cristiane di Baghdad, che hanno abbandonato la città. Tra le decine di migliaia di cristiani fuggiti, molti non avevano venduto le case e beni immobiliari, tenendo viva la speranza di far ritorno in Iraq in tempi più tranquilli. Un loro eventuale ritorno sarebbe segnato dall'amara scoperta che le loro proprietà sono passate di mano, e i nuovi possessori sono riusciti a ottenere anche falsi documenti di proprietà che rendono vano il recupero per vie legali dei beni da parte dei legittimi padroni. Quasi il 70% delle case dei cristiani della capitale irachena è stato espropriato illegalmente, e i titoli di proprietà falsificati.

Oratorio. Il Cre-Grest della Parrocchia di Santa Maria degli Angeli a Flumini di Quartu

Un'estate intera dedicata ai ragazzi

In queste settimane, in tanti oratori della nostra diocesi, si sta svolgendo il CreGrest "Tutti a tavola". Centinaia di bambini ed animatori popolano piazzali, saloni e campi sportivi oratoriali vivendo con entusiasmo i laboratori e le attività dedicate al tema dell'alimentazione e del cibo. Flumini, e più precisamente l'oratorio di Santa Maria degli Angeli, lo scorso 8 giugno, proprio in corrispondenza della chiusura dell'anno scolastico, ha inaugurato l'apertura del GrEst (Gruppo Estivo). L'esperienza estiva è condotta e gestita da due giovani animatori, che con il sostegno e l'aiuto di due educatori adulti, tutti i giorni accolgono i partecipanti del GrEst, dalle 7.30 fino alle 16.30. Un ulteriore supporto verrà dato da altre quattro presenze, che con la fine degli esami potranno unirsi alla squadra degli animatori. Le attività, che prevedono la partecipazione di 35 iscritti di età compresa tra i 6 ed i 13 anni, hanno un calendario fitto e piuttosto dinamico, infatti le giornate saranno caratterizzate

sempre da proposte differenti. Il lunedì e il giovedì saranno dedicati al mare, ed i ragazzi potranno trascorrere la giornata sotto il sole tra giochi, bagni e merende. Nelle giornate di martedì e venerdì le attività si terranno invece all'interno dell'oratorio, mentre grazie all'acquisto di una piscina, il mercoledì i ragazzi potranno trascorrere una rinfrescante e divertente giornata in oratorio. Il sabato invece, dopo la messa serale, l'oratorio sarà aperto per il gioco libero. Ogni giorno della settimana avrà un laboratorio dedicato: l'arte del cucinare, le mani in pasta, il mangiar bene, cibo e cinema ed il dolce del giorno sono le diverse tipologie che animeranno i caldi pomeriggi. La funzione educativa di questa tipologia di attività estive si manifesta anche nei gesti più semplici, in cui i ragazzi più grandi, sentendosi parte di una grande e particolare famiglia, l'oratorio, si responsabilizzano e con entusiasmo collaborano con gli animatori aiutando i bambini più piccoli. Elemento distintivo del GrEst di



Santa Maria degli Angeli di Flumini è la durata, infatti iniziato lo scorso 8 giugno, le attività si concluderanno l'11 settembre, accompagnando i ragazzi per tutta l'estate, e fornendo al contempo ai genitori, soprattutto ai lavoratori, un importante supporto nei mesi estivi. Sono tante le proposte estive delle strutture private non legate al mondo degli oratori, che accolgono i ragazzi nel periodo estivo, ma la bellezza del CreGrest è quella di non essere "un'area di

sosta per bambini" figli di lavoratori, ma al contrario è un'esperienza di crescita e divertimento gestita da animatori che gratuitamente investono il loro tempo per dedicarsi e prendersi cura dei più piccoli. Il CreGrest e l'oratorio infatti hanno come fondamento un progetto educativo volto alla crescita personale e spirituale dei ragazzi, attraverso delle iniziative e proposte create su misura in base alle diverse esigenze dettate dal contesto in cui si vive e dall'età. Questo lo sanno bene gli animatori che da mesi si dedicano alla progettazione, organizzazione e realizzazione del GrEst "Tutti a tavola", che hanno voluto inserirsi ed offrire al territorio di Flumini il loro tempo e la loro esperienza. Un lavoro che è stato riconosciuto ed apprezzato dalla comunità, dal parroco e dalle famiglie, che con entusiasmo appoggiano il fiorire dell'oratorio che è attivo in questo modo solo dall'anno scorso. Con una grande festa il 12 settembre si concluderà questa macro-esperienza, perciò auguriamo a tutti gli animatori ed i ragazzi di questo frizzante oratorio, un buon proseguimento d'estate ed un buon lavoro.

Federica Bande



INIZIATIVE

Il Campo scuola diocesano per i ministranti

L'equipe dell'Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale e i seminaristi propongono un'esperienza di condivisione e di spiritualità dal tema «I doni dell'amore». Dal 1 al 4 luglio sarà destinata ai ragazzi delle elementari, mentre dal 6 al 9 luglio per i ragazzi delle medie. Il campo scuola si terrà a Villaputzu, in località Porto Corallo.

Per informazioni e adesioni (entro il 27 giugno) contattare: don Michele Fadda (347.2910982) e don Davide Curreli (3409673038)



BREVI

25-29 AGOSTO

Icone bibliche per la Pastorale Giovanile

Ritorna anche quest'anno l'appuntamento con le "Icone Bibliche per la pastorale giovanile". Dal 25 al 29 agosto prossimi nel Centro di Spiritualità Giovani di Cuglieri. A guidare le riflessioni sarà come al solito monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa. Il



corso è riservato ai responsabili e agli operatori di pastorale giovanile (educatori e animatori di oratorio) nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle famiglie religiose, nei gruppi, nei movimenti, nelle associazioni e a quanti sono sensibili alla realtà giovanile.

Le iscrizioni vanno recapitate entro e non oltre al 5 agosto all'indirizzo info@cgs-cuglieri.org. Le *Lectio* tenute dal vescovo di Alghero - Bosa saranno trasmesse in diretta da Radio Planargia e da Radio Kalaritana.

ADOLESCENTI

Campo scuola sui social network

Dal 13 al 18 luglio il Centro Spiritualità Giovani ospita un campo scuola per adolescenti sul tema dei social media. Facebook? Guida ai contatti che "contano" è il tema che verrà sviluppato nel corso del campo destinato ai ragazzi dai 13 ai 17 anni.

Scopo dell'iniziativa è rendere più consapevoli i ragazzi all'uso dei social network, aiutandoli ad un utilizzo più ampio di quello contingente che spesso gli adolescenti fanno. Per informazioni ed iscrizioni www.csg-cuglieri.org. Iscrizioni entro il 1 luglio.

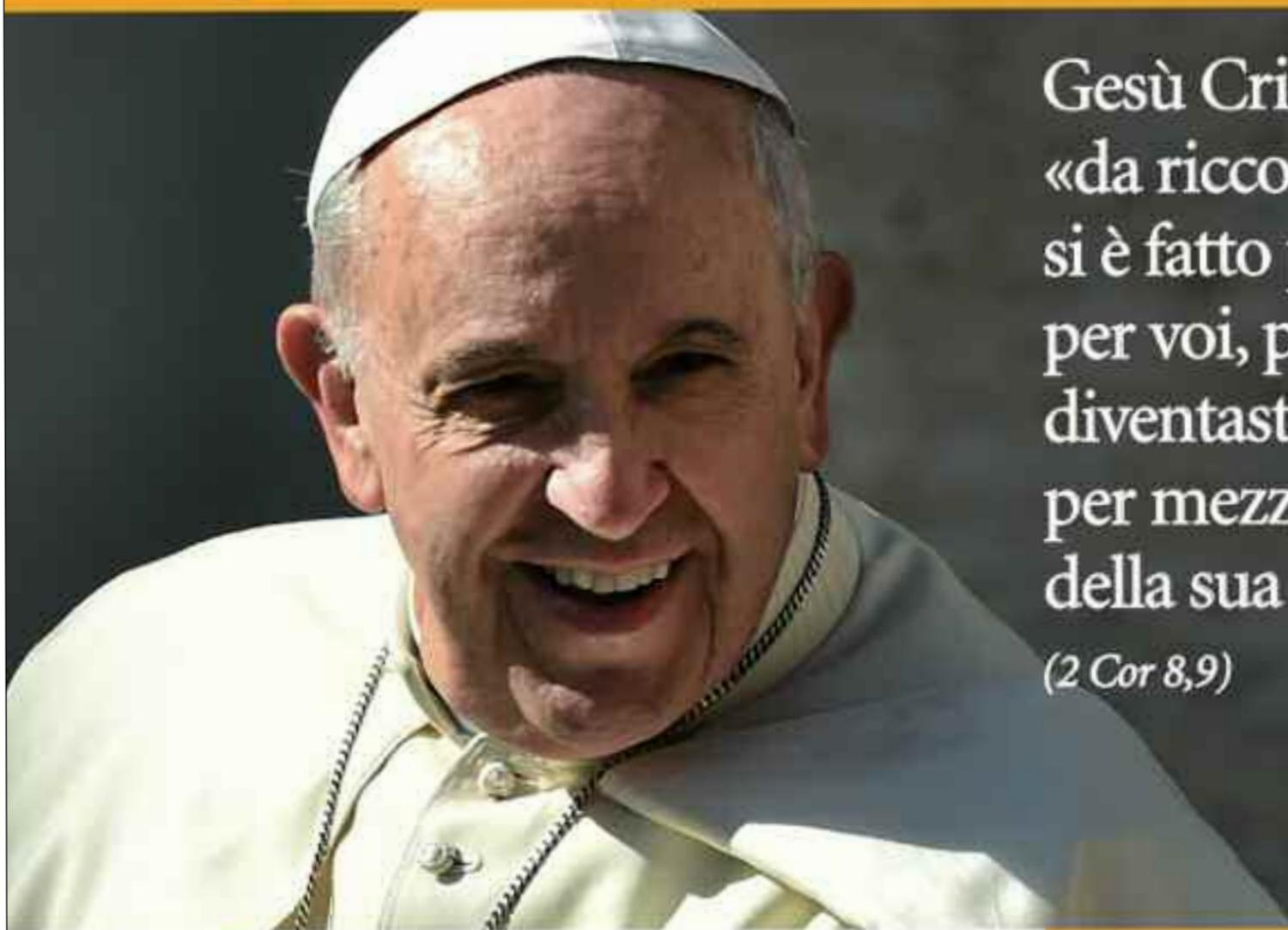
27 - 28 GIUGNO

Due concerti per il Nepal

Sabato 27 alle 20.15, nella chiesa di Sant'Anna a Cagliari e domenica 28 giugno, sempre alle 20.15, nella Basilica di Sant'Elena a Quartu concerto sinfonico - corale a favore delle vittime del terremoto in Nepal. Organizzati dalla Caritas Diocesana i due concerti prevedono l'esibizione de dell'Orchestra Kamerata Kalaris, del coro Polifonica Kalaritana, diretto dal maestro Gianfranco Deiosso, del soprano Elisabetta Scano, del baritono Nicola Ebau e dell'organista Andrea Sarigo.



Con lui per gli ultimi



Gesù Cristo
«da ricco che era,
si è fatto povero
per voi, perché
diventaste ricchi
per mezzo
della sua povertà».
(2 Cor 8,9)

Foto: Corbis / Contrasto / Agence France

Giornata per la Carità del Papa

Per rinnovare la speranza e sconfiggere disuguaglianze e povertà, serve la solidarietà di tutti. Aiutiamo il Santo Padre a soccorrere i poveri e i bisognosi in ogni angolo della terra. Vittime della guerra e dei disastri naturali, chiese in difficoltà, popoli dimenticati.

Domenica
28 Giugno
2015

**Nella tua chiesa,
dai il tuo contributo
per un impegno speciale.
Ascolta la voce di chi soffre.**

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con
Obolo di San Pietro

Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

il Portico

Cagliari si scopre città della musica

Il Capoluogo sardo ha ospitato lo scorso fine settimana l'evento della "Festa della musica", che ha animato la città con un ricco programma di concerti ed esibizioni

Per la prima volta la "Festa della Musica", istituita in occasione del solstizio d'estate nel 1982 in Francia e che nel 1985 è diventata europea, avrà luogo nella città di Cagliari. La manifestazione, che il sindaco di Cagliari Massimo Zedda ha definito durante la conferenza stampa di presentazione degli eventi una sorta di "monumenti aperti della musica", vedrà coinvolti più di 150 musicisti, più di 40 luoghi in cui si suonerà per una "diffusione capillare per una grandissima festa popolare gratuita" ha dichiarato Enrica Puggioni, Assessore alla Cultura della città, e soprattutto si tratta di un evento a cui chiunque può letteralmente partecipare, se lo vuole, portando il suo strumento e suonando in piazze e strade fino alle 23. Il sindaco ha espresso grande riconoscenza per circa una trentina tra associazioni ed enti che si preoccupano di animare e curare esibizioni e concerti in ogni

angolo della città e delle periferie e per tutte le età, senza i quali altrimenti il Comune da solo non avrebbe potuto sostenere il tutto. Questo evento vuole essere anche un omaggio al soprano Giusy Devinu, grande soprano sardo, scomparsa nel 2007 e alla quale verrà anche intitolata una targa commemorativa al Parco della Musica. "La Festa della Musica serve anche per valorizzare il patrimonio culturale esistente di tutti coloro che con passione, disinteresse e altissima professionalità operano in città in ambito musicale" ha dichiarato alla stampa il sindaco Zedda, riferendosi al grande contributo delle associazioni e ai diversi spettacoli di lirica che si terranno per l'occasione anche questi in onore della Devinu. Ma la musica non sarà esclusiva di un solo genere, anzi abbraccerà rock, pop, swing, jazz, blues, classica, elettronica, sperimentale, d'autore e tanto altro proposta in scenari usuali come il Conservatorio e il Teatro Lirico, ma anche vie, piazze, gradinate, balconi, parchi e vetrine sparsi ovunque. E se davvero è una grande occasione per ognuno di ascoltare buona musica allora un pensiero non poteva che andare anche a chi è meno fortunato trovandosi costretto tra le mura di un ospedale o a chi invece deve affrontare degli spostamenti coi bus

del CTM: anche i pazienti come quelli del reparto di pediatria dell'ospedale Brotzu e i passeggeri dei mezzi pubblici potranno godere di piccoli concerti in corsia ed esibizioni sui mezzi. Insomma un grande evento che si inserisce nel più ampio programma di Capitale Italiana della Cultura 2015 grazie al quale l'amministrazione ha ottenuto ben 1,7 milioni di euro dei quali una parte servirà per finanziare le associazioni in quanto 200.000€ saranno destinati ai progetti speciali e 150.000€ saranno impiegati invece per i contributi ordinari che arriveranno così a 650.000 €, raggiungendo così il livello di risorse pre-crisi. In conclusione il sindaco ha aggiunto: «La Festa della Musica è un altro modo per far conoscere Cagliari. [...] sarà un'ulteriore occasione di conoscere e visitare le chiese, il Conservatorio o altri luoghi di spettacolo della città.» e inoltre le iniziative culturali nella città sono destinate a proseguire anche oltre il 2015. L'evento è senz'altro una grande occasione di visibilità per la città specie in questo periodo, durante il quale nella città arrivano frotte di turisti che troveranno un insolito ma piacevolissimo intrattenimento e potranno accomunare anche Cagliari alle numerose altre città europee che aderiscono a questa



iniziativa. Si tratta dunque di una grande e coinvolgente giornata di musica dalle mille sfaccettature, che ha anche un prologo nei due giorni precedenti con appuntamenti a Villanova, al Giardino Sotto le Mura e alla Chiesetta Aragonese di

Monte Urpinu; inoltre, appena ristrutturato, riapre le porte agli appassionati anche il Teatro Civico in Castello con un concerto a cura della Fondazione Teatro Lirico.

Chiara Lonis

5 LUGLIO

Sagra Estiva di N.S. di Bonaria

Domenica 5 luglio, in occasione della festa estiva Nostra Signora di Bonaria, l'arcivescovo, monsignor Arrigo Miglio, presiederà la Santa Messa e la Supplica alle 11.30. Alle 18 sempre l'Arcivescovo presiederà la Santa Messa vespertina e la successiva processione a mare, con lancio di corone di fiori in memoria dei caduti in mare.

UFFICIO LITURGICO

Corso estivo con Universa Laus

A Solanas, dal 25 giugno al 2 luglio, è previsto uno dei corsi estivi per animatori musicali della liturgia promossi da Universa Laus, associazione internazionale che si occupa dello studio del canto e della musica per la liturgia. Per informazioni è possibile inviare una e-mail a: liturgia@diocesidicagliari.it.

IN EDICOLA

Cagliari Avenire Mese

Come ogni terza domenica del mese il 19 luglio sarà in edicola l'inserto "Cagliari Avenire Mese". Congiuntamente al nostro settimanale "Il Portico", l'inserto contribuisce a riflettere sui temi che stanno maggiormente a cuore ai lettori. Le modalità di ricezione sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it

CATTEDRALE

Messa Capitolare

Come consuetudine anche domenica 28 giugno, XIII del Tempo Ordinario, alle 10.30, nella Cattedrale di Cagliari, parrocchia di Santa Cecilia, è prevista la celebrazione della Santa Messa capitolare. A presiederla sarà monsignor Gino Melis, Canonico del Capitolo. La Messa sarà preceduta, alle 10, dal canto dell'Ora media.

DAL 5 LUGLIO

Esercizi Spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari informa che, dalla sera di domenica 5 luglio al pranzo di sabato 11, P. Massimo Pampaloni S.J. terrà un corso di esercizi spirituali, nella casa "Pozzo di Sichar" a Capitanica sul litorale di Quartu S. Elena (tel. 070 8490660). Per informazioni e adesioni è possibile contattare Emilia al numero 070 650880.

Ucid, stare da cristiani nel mondo dell'impresa

Sabato 20 giugno, alla presenza del Card. De Giorgi, di Mons. Miglio e della dirigenza nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti, è nata la sezione di Cagliari dell'associazione

Nella mattina di sabato 20 giugno, presso l'Aula Benedetto XVI del Seminario Arcivescovile, alla presenza del Consulente Ecclesiastico Nazionale, il Cardinale Salvatore De Giorgi, e dell'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Arrigo Miglio e di un numeroso, attento e motivato pubblico, è stata inaugurata la Sezione Ucid di Cagliari. I lavori di inaugurazione sono stati preceduti da un momento di preghiera guidato da don Roberto Piredda, consulente ecclesiastico della nuova Sezione UCID di Cagliari. Nata nel 1947, l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti è un'associazione di persone che accoglie quanti, rivestendo nell'ambito dell'imprenditoria e della dirigenza del mondo del lavoro un ruolo di responsabilità, sentono il dovere etico e morale di impegnarsi, con l'esempio e la coerenza dei loro comportamenti, nella testimonianza del messaggio evangelico e della Dottrina Sociale della Chiesa. Ed a precisare meglio la storia ed il

ruolo attuale che riveste nella società italiana l'UCID ci ha pensato in modo del tutto esauritivo il suo Presidente Nazionale, Giancarlo Abete, che ha voluto essere presente a Cagliari, insieme al Segretario Generale, Giovanni Scanagatta, per prendere parte ai lavori inaugurali della nuova sezione cagliaritanica. Lo stesso Presidente, nel corso del suo intervento sulla storia ed attualità della missione dell'UCID, ha messo in luce i fondamentali principi ispiratori ed i riferimenti etici a cui devono sempre richiamarsi tutti gli imprenditori ed i dirigenti che intendono aderire all'associazione, la quale, come ha tenuto egli stesso a precisare in diversi passaggi, «deve essere intesa come strumento laico capace di saper svolgere in seno alla società civile anche una funzione di sussidiarietà pedagogica all'opera di evangelizzazione dell'uomo svolta dalla Chiesa». Abete ha poi aggiunto che «se vogliamo essere veri cristiani e concorrere, come laici, in modo

consapevole e responsabile, a migliorare la qualità della vita e le condizioni di lavoro dell'uomo del nostro tempo, dobbiamo poter partecipare alla costruzione ed alla gestione della cosa pubblica e del bene comune facendo sempre costante riferimento ai valori dell'imprenditorialità illuminata dalla fede e guidata dalla sapienza della Dottrina Sociale della Chiesa». Il Presidente, Giancarlo Abete, ha poi precisato che la visione del "nuovo umanesimo etico e politico" proposta dall'Ucid, pone al primo posto la riscoperta della centralità della persona umana e della sua dignità, attraverso la valorizzazione di ogni singola identità e lo sviluppo di processi di inclusione delle diversità, ciascuna delle quali è, e deve essere ritenuta, una risorsa preziosa dell'umanità e del Creato. Il Presidente, Giancarlo Abete, ha concluso il suo intervento facendo riferimento ad uno dei principali principi ispiratori dell'UCID, ossia al sano e corretto esercizio dell'impresa



e della professione come dovere verso la società e come opportunità per moltiplicare i talenti ricevuti in dono da Dio, a beneficio di tutti. Nelle parole di Abete non sono mancati poi i riferimenti alla nuova enciclica di papa Francesco la *Laudato si'*. Il Segretario Generale, Giovanni Scanagatta, nel suo ricco e denso intervento, in perfetta sintonia con quanto detto precedentemente dal Presidente Giancarlo Abete, ha voluto mettere in evidenza, tra le altre importanti questioni da lui richiamate e trattate nell'ambito del tema "Dottrina sociale della Chiesa: il principio etico e morale in ossequio al quale ogni aderente all'UCID deve sentire il dovere di impegnarsi a valorizzare al meglio le potenzialità dei propri collaboratori, nel rispetto delle esigenze delle loro famiglie e della dignità umana delle singole persone. Il Neo Presidente della Sezione UCID

di Cagliari, l'imprenditore Enrico Orrù, dopo aver ringraziato tutti i presenti per la fiducia in lui riposta, ha illustrato i contenuti del suo programma, impegnandosi a mettere, in particolar modo, i giovani, al centro della sua azione, in considerazione del fatto che la disoccupazione giovanile in Sardegna supera ormai il tasso del 50%. Per questo, afferma Enrico Orrù, sarà compito dell'UCID di Cagliari far sì che illustri imprenditori di fama nazionale ed internazionale possano incontrare presto qui a Cagliari giovani studenti cagliaritanici allo scopo di essere maggiormente stimolati e orientati allo sviluppo di attività d'impresa in cui le precise e rigide regole dell'economia possano essere alimentate e sostenute dai valori della creatività, responsabilità, solidarietà e sussidiarietà, vere plusvalenze queste di un'impresa a forte vocazione etica e sociale.

Antonello Caria

XIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Il ritornello del salmo responsoriale ci fa ripetere: 'Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato'. Il salmista loda Dio per averlo risollevato dalla prostrazione spirituale e fisica, per aver alleviato il suo dolore e la decadenza spirituale in cui versava. Questa situazione ci introduce bene nel tenore del brano evangelico costituito dall'intreccio di due episodi, detto "racconto ad incastro". Marco utilizza questa tecnica per porre in relazione due miracoli e sottolineare gli aspetti comuni, che risulteranno la chiave di lettura della potenza di Gesù. Come nel brano di domenica scorsa della tempesta sedata si è passati dallo stupore per la potenza di Gesù alla reazione di fede dei discepoli, così in queste due guarigioni l'elemento centrale risulta la fiducia dei due malati verso il Maestro. La descrizione del capo della sinagoga apre uno scenario nuovo nella missione del Regno: alcuni capi si fidano di lui e lo invocano nelle loro necessità. La proclamazione della buona notizia non tocca solo il cuore e il corpo dei poveri, ma invade anche i capi della sinagoga. Proprio nella sinagoga il Maestro aveva fatto il suo primo miracolo (1,21ss.), guarendo un indemoniato. Il doppio episodio chiude la serie taumaturgica iniziale ed apre la sezione di discorsi, contese e parabole. Annotiamo alcune particolarità dei due racconti in cui parallelismi e contrasti si rincorrono.

Innanzitutto, entrambi i miracoli hanno una donna come destinataria. La donna anonima soffre di perdite di sangue da un tempo notevole (oltre dodici anni); mentre la seconda è una ragazzina di dodici anni. Il tempo della malattia della donna è stato lo stesso della vita della figlia di Giaro. Il momento in cui la prima guarisce, alla seconda sembra essere tolta la vita. In secondo luogo, la malattia della donna e la morte della ragazzina generano due stati di impurità. La perdita continua del sangue determinava una situazione di marginalizzazione dalla comunità sociale e dal culto. La donna sembra vivere in un continuo ciclo mestruale e, pertanto, nella continua impossibilità di essere madre. Altro aspetto comune è il gesto di riconoscimento della possibilità che Gesù ha di guarirle, attraverso l'eloquente segno della prostrazione. La donna si getta ai piedi del Maestro quasi per giustificarsi dell'ardire; mentre Giaro cade ai suoi piedi per pregarlo di interessarsi della figlia. L'atto di guarigione fisica che viene compiuto da Gesù non si ferma solamente al corpo, ma rivela la volontà di salvezza del Maestro. La guarigione viene compiuta come segno che Gesù è venuto per salvare l'uomo nella sua interezza. Un ultimo parallelismo segna la relazione filiale che si viene a creare tra Gesù e i destinatari della sua opera di guarigione e salvezza. Infine e richiede fiducia. Pertanto, la fede è l'elemento focale per comprendere l'opera salvifica. D'altra parte, si devono rilevare alcuni importanti contrasti. Nel primo episodio è un uomo a rivolgersi a Gesù come intermediario per la figlia, nel secondo è la stessa malata che ne invoca l'intervento. E mentre Giaro è uomo stimato e di rilievo sociale, la donna appare ai margini della comunità, temendo addirittura di essere vista nel semplice gesto di toccare il mantello. Inoltre, se nella guarigione della donna la folla e i discepoli assistono al fatto, nella



La tua fede ti ha salvata

risurrezione della fanciulla Gesù chiede la massima discrezione e la presenza di pochissimi intimi. I due episodi rivelano la diversa sensibilità necessaria davanti alle guarigioni. Esse non sono mai fenomeni da baraccone! Anche davanti alla folla Gesù cerca il contatto diretto con la persona e le rivolge lo sguardo e la parola. Infine, la guarigione avviene nella strada (luogo tipico del cammino dei discepoli), mentre la risurrezione in casa e, più precisamente, nella stanza della ragazza. Il rapporto si fa intimo e particolare. Il gesto del prendere per mano e sollevare ricorda esplicitamente il rito del battesimo della chiesa primitiva. Il battezzato scendeva nel fonte battesimale e vi si immergeva, in segno della morte, e veniva fatto risalire tenuto per mano. Successivamente a lui veniva concesso il pane eucaristico come sigillo della nuova vita in Cristo. La ragazza sembra essere modello del discepolo. La comunità, rappresentata dal padre, chiede la vita nuova e accompagna nel cammino di sequela. L'iniziativa rimane di Gesù, il quale raggiunge la persona e, avendola fatta passare per la morte, la risolleva alla vita e le offre il pane di salvezza. L'insistenza sul silenzio da tenere circa i misteri sembra essere legata al rifiuto da parte di Gesù di una popolarità poco evangelica.



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 5, 21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».

Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!».

E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Grazie a Cristo la morte non ha più l'ultima parola

«Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola: questo è un vero atto di fede»

Nel percorso di catechesi sulla famiglia, oggi prendiamo direttamente ispirazione dall'episodio narrato dall'evangelista Luca, che abbiamo appena ascoltato (cfr Lc 7,11-15). È una scena molto commovente, che ci mostra la compassione di Gesù per chi soffre – in questo caso una vedova che ha perso l'unico figlio – e ci mostra anche la potenza di Gesù sulla morte. La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita; eppure, quando tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio o di una figlia è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. La morte, che porta via il figlio piccolo o giovane, è uno schiaffo alle promesse, ai doni e sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che abbiamo fatto nascere. Tante volte

vengono a Messa a Santa Marta genitori con la foto di un figlio, di una figlia, bambino, ragazzo, ragazza, e mi dicono: "Se ne è andato, se ne è andata". E lo sguardo è tanto addolorato. La morte tocca e quando è un figlio tocca profondamente. Tutta la famiglia rimane come paralizzato, ammutolito. E qualcosa di simile patisce anche il bambino che rimane solo, per la perdita di un genitore, o di entrambi. Quella domanda: "Ma dov'è il papà? Dov'è la mamma?" – Ma è in cielo" – "Ma perché non lo vedo?". Questa domanda copre un'angoscia nel cuore del bambino che rimane solo. Il vuoto dell'abbandono che si apre dentro di lui è tanto più angosciante per il fatto che non ha neppure l'esperienza sufficiente per "dare un nome" a quello che è accaduto. "Quando torna il papà? Quando torna la mamma?". Cosa rispondere quando il bambino soffre? Così è la morte in famiglia. In questi casi la morte è come un buco nero che si apre nella vita delle famiglie e a cui non sappiamo dare alcuna spiegazione. E a volte si giunge persino a dare la colpa a Dio. Ma

quanta gente – io li capisco – si arrabbia con Dio, bestemmia: "Perché mi hai tolto il figlio, la figlia? Ma Dio non c'è, Dio non esiste! Perché ha fatto questo?". Tante volte abbiamo sentito questo. Ma questa rabbia è un po' quello che viene dal cuore del dolore grande; la perdita di un figlio o di una figlia, del papà o della mamma, è un grande dolore. Questo accade continuamente nelle famiglie. In questi casi, ho detto, la morte è quasi come un buco. Ma la morte fisica ha dei "complici" che sono anche peggiori di lei, e che si chiamano odio, invidia, superbia, avarizia; insomma, il peccato del mondo che lavora per la morte e la rende ancora più dolorosa e ingiusta. Gli affetti familiari appaiono come le vittime predestinate e inermi di queste potenze ausiliarie della morte, che accompagnano la storia dell'uomo. Pensiamo all'assurda "normalità" con la quale, in certi momenti e in certi luoghi, gli eventi che aggiungono orrore alla morte sono provocati dall'odio e dall'indifferenza di altri esseri umani. Il Signore ci liberi dall'abituarsi a questo!

Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola: questo è un vero atto di fede. Tutte le volte che la famiglia nel lutto – anche terribile – trova la forza di custodire la fede e l'amore che ci uniscono a coloro che amiamo, essa impedisce già ora, alla morte, di prendersi tutto. Il buio della morte va affrontato con un più intenso lavoro di amore. "Dio mio, rischiara le mie tenebre!", è l'invocazione della liturgia della sera. Nella luce della Risurrezione del Signore, che non abbandona nessuno



di coloro che il Padre gli ha affidato, noi possiamo togliere alla morte il suo "pungiglione", come diceva l'apostolo Paolo (1 Cor 15,55); possiamo impedirle di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio. In questa fede, possiamo consolarci l'un l'altro, sapendo che il Signore ha vinto la morte una volta per tutte. I nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio. L'amore è più forte della morte. Per questo la strada è far crescere l'amore, renderlo più solido, e l'amore ci custodirà fino al giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,4). Se ci lasciamo sostenere da questa fede, l'esperienza del lutto può generare una più forte solidarietà dei legami famigliari, una nuova apertura al dolore delle altre famiglie, una nuova fraternità con le famiglie che nascono e rinascono nella speranza. Nascere e rinascere nella speranza, questo ci dà la fede. Ma io vorrei sottolineare l'ultima frase del Vangelo che oggi abbiamo sentito (cfr Lc 7,11-15). Dopo che Gesù riporta alla vita questo giovane, figlio della mamma che era vedova, dice il Vangelo: "Gesù lo restituì a sua madre". E questa è la nostra speranza! Tutti i nostri cari che se ne sono andati, il Signore ce li restituirà e noi ci incontreremo insieme a loro. Questa speranza non delude! Ricordiamo bene questo gesto di Gesù: "E Gesù lo restituì a sua madre", così farà il Signore con tutti i

nostri cari nella famiglia! Questa fede ci protegge dalla visione nichilista della morte, come pure dalle false consolazioni del mondo, così che la verità cristiana «non rischi di mischiarsi con mitologie di vario genere», cedendo ai riti della superstizione, antica o moderna» (Benedetto XVI, Angelus del 2 novembre 2008). Oggi è necessario che i Pastori e tutti i cristiani esprimano in modo più concreto il senso della fede nei confronti dell'esperienza famigliare del lutto. Non si deve negare il diritto al pianto – dobbiamo piangere nel lutto –, anche Gesù «scoppiò in pianto» e fu «profondamente turbato» per il grave lutto di una famiglia che amava (Gv 11,33-37). Possiamo piuttosto attingere dalla testimonianza semplice e forte di tante famiglie che hanno saputo cogliere, nel durissimo passaggio della morte, anche il sicuro passaggio del Signore, crocifisso e risorto, con la sua irrevocabile promessa di risurrezione dei morti. Il lavoro dell'amore di Dio è più forte del lavoro della morte. E' di quell'amore, è proprio di quell'amore, che dobbiamo farci "complici" operosi, con la nostra fede! E ricordiamo quel gesto di Gesù: "E Gesù lo restituì a sua madre", così farà con tutti i nostri cari e con noi quando ci incontreremo, quando la morte sarà definitivamente sconfitta in noi. Essa è sconfitta dalla croce di Gesù. Gesù ci restituirà in famiglia a tutti!

Papa Francesco
Udienza Generale
17 giugno 2015

RISCRITTURE

Noi predichiamo Gesù

«Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Io sono mandato da lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt 16, 16). Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura (cfr. Col 1, 15). E' il fondamento d'ogni cosa (cfr. Col 1, 12). Egli è il Maestro dell'umanità, e il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. E' colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è «la via, la verità, la vita» (Gv 14, 6). Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore,



la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli. Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io

ripeto il suo nome, a tutti io lo annuncio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli.

Dai «Discorsi» del Beato Paolo VI, Papa
(Manila, 29 novembre 1970)

PORTICO DELLA FEDE

Testimoni della misericordia

Come abbiamo potuto vedere nell'articolo precedente il logo dell'anno giubilare, anche nelle sue sfumature cromatiche realizza e comunica una vera e propria sintesi teologica sulla misericordia di Dio che traspare anche nella posizione che l'autore dell'immagine fa assumere a Gesù. Gesù è concretamente con la sua postura fisica colui che porta la gravità del fardello della sofferenza di tutta l'umanità rappresentata da quell'uomo caricato sulle sue spalle: è un uomo senza forze, bisognoso di essere trasportato fuori da una situazione di pericolo, ferito gravemente da contingenze che ne hanno fiaccato ogni vigore, che non è in grado di camminare da solo se non perché qualcuno se lo carica sulle spalle e se ne prende cura, per rinfancarlo, per risanarne le ferite, ridargli quell'energia necessaria a poter camminare da solo. Dunque, è urgente annunciare e testimoniare la misericordia in un mondo completamente sovrastato dagli effetti negativi della diffusione del male, insinuatosi in tutti gli ambiti della vita sociale. La misericordia che la Chiesa annuncia e per la quale invita tutti i cristiani a testimoniare nelle azioni quotidiane, è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano, in una fase molto critica della storia, in cui vediamo e constatiamo, ogni giorno, che il

genere umano è minacciato da più parti dal grave pericolo di perdere la propria e originale identità: il suo essere creati a immagine e somiglianza di Dio. È bello, afferma il Papa, a proposito della scelta del motto dell'anno giubilare "misericordiosi come il Padre", che la preghiera quotidiana della Chiesa, inizi con le parole "O Dio, vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto". Con questa invocazione che apre alla speranza, la Chiesa si prende cura dell'uomo, delle sue debolezze, perciò implora e attende un aiuto che viene dall'alto, viene da Dio riconoscendo che già nell'invocazione si apre una breccia per accogliere la misericordia divina, che risana ogni ferita e rinvigorisce il cuore, anestetizzato dall'indifferenza, dall'abitudine, dal cinismo che distruggono ogni anelito di gioia o di apertura al futuro. Annunciare e testimoniare la misericordia, significa anche essere capaci di rinnovamento, di guardare con occhi nuovi l'umanità, per questo è necessario che tutti i credenti in Cristo si riabituino a praticare ed esercitare le opere di misericordia corporale e spirituale: queste non sono passate di moda, posseggono una novità inedita, in qualche modo sono da reinventare per il nostro tempo. Dobbiamo ancora dar da bere agli

assetati, dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati..., dobbiamo con urgenza consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Tutto questo non è un semplice discorso teorico, tutto questo racchiude il comandamento dell'amore, il primo e unico comandamento di Gesù. L'anno giubilare, nel suo motto: "Misericordiosi come il Padre" racchiude la ricchezza della missione di Gesù riassunta nelle parole del profeta Isaia, vale a dire "portare una parola e un gesto di consolazione per i poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a tutti quelli che ne sono stati privati" per tante e diverse ragioni. L'anno giubilare con la forza della Parola di Dio saprà squarciare l'oscurità che si stende su tutta l'umanità, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulle vie della pace e dell'amore.

Maria Grazia Pau

Nel periodo estivo, la Chiesa di San Lorenzo a Buoncammino ospita un ciclo di catechesi sulle parabole del Vangelo di Luca

In ascolto della Parola

Studiando le parabole proprie del Vangelo secondo Luca. Le parabole, si sa, sono prese dalla vita reale. La società tratteggiata da personaggi e situazioni sarà quella reale. Che immagine se ne può trarre? Non è senza conseguenze lo sguardo con cui si leggono le parabole. Uno sguardo 'pietistico' fa vedere tutto bello o comunque tendenzialmente buono: il Vangelo mai ci parlerà di cose cattive! Uno sguardo disincantato spalanca panorami meno oleografici ma molto veri, per i tempi delle parabole e per il nostro tempo. In ambito familiare incontriamo un clan scombinato: un figlio sprovveduto e prepotente ha la meglio su un padre cedevole, mentre un altro fratello rifiuta di essere fratello. Non fa

meraviglia se nella vicenda si infiltra prima un datore di lavoro sfruttatore e poi un servo chiacchierone. Altrove cinque fratelli si trovano coinvolti in una diatriba teologica, e non sappiamo se la cosa li interessi o meno. Nel campo delle relazioni amicali troviamo tre bei campioni: un amico importuno che disturba gli altri di notte, un amico invadente che piomba a casa d'altri all'improvviso, un amico nervoso che risponde male. Altri amici e amiche sono coinvolti loro malgrado in faccende che non pare interessino poi molto a nessuno. Interessante il campionario di personaggi che si muovono nel campo della economia e del lavoro. Per cominciare ci imbattiamo in un debitore leggero, un debitore pesante



e un creditore fesso. Poi compare un imprenditore due volte ingenuo raggirato da un emerito imbroglione supportato a sua volta da un manipolo di complici nel reato di falso in atto pubblico. Abbiamo già elencato un datore di lavoro che sfrutta il bisogno di un giovane sciocco. In zona imprenditoria e finanza ci si imbatte in un pastore fissato su una pecora e in una donna distratta che perde soldi. Entrambi, abbiamo visto,

coinvolgono amici e amiche: non ci è detto se la cosa abbia suscitato interesse o fastidio. Di passaggio notiamo che tra le attività umane sono elencate due follie: edificare una torre e organizzare una guerra. Nel descrivere la società del tempo sono affiancati il diavolo e l'acqua santa: un fariseo e un pubblicano. Non fa meraviglia che ci siano ricchi e poveri: più precisamente stanno vicini senza vedersi un ricco borghese con i suoi pari e un povero accompagnato da cani (anni fa si diceva: un punkabbestia). Una donna vedova deve scontrarsi con la lentezza della giustizia, rappresentata da un giudice incapace e indolente. Ciliegina sulla torta un fatto di cronaca nera: un ricco imprudente rapinato dai briganti viene aiutato non dal sacerdote o dal levita menefreghisti, ma da un eretico. Questo è lo splendore della polis, quale viene fuori da una lettura disincantata delle parabole proprie di Luca. Davvero sembra di sfogliare le pagine di cronaca su un quotidiano locale! Brutti ceffi e loschi figure predominano nettamente sui pochi personaggi

normali. Quale sarà la reazione nostra? Ovviamente: "A is tempus mius...!". Quale invece la risposta di Dio? Ascoltando le parabole proprie di Luca, sarà proprio la ricerca di questa risposta divina l'oggetto delle catechesi che in estate saranno tenute nella chiesa di san Lorenzo a Buoncammino. Grazie alla accoglienza accordata dal Capitolo Metropolitano proprietario della chiesa, e grazie al Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale che cura l'organizzazione, si ripete l'esperimento delle sedute di catechesi biblica in un periodo troppo frettolosamente definito inadatto. La maggior parte delle attività sono sospese fino a ottobre perché - si dice - "la gente non c'è". L'iniziativa dello scorso anno, che verteva sulle "Donne anonime del Vangelo", ha provato il contrario. Tutti i Martedì dal 7 Luglio all' 11 Agosto ci troveremo con chi vuole ascoltare la Parola: iniziamo alle ore 20,15 e termineremo alle ore 20,55.

Mario Ledda

Una presentazione sintetica dei temi affrontati nel testo della Laudato si', la nuova enciclica di Papa Francesco dedicata alla "cura della casa comune"



Oggi "tutto è connesso": per questo l'ecologia deve essere "ecologia integrale", non un ecologismo "superficiale o apparente". Capacità di "prendersi cura di tutto ciò che esiste", cioè insieme ecologia ambientale, economica, sociale, culturale. Una "ecologia dell'uomo" che deve tradursi in una "ecologia della vita quotidiana" che abbia a cuore il "bene comune" e la giustizia tra le generazioni. Comincia con la citazione del Santo che ha preso "come guida e come ispirazione" fin dall'inizio del suo pontificato, l'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si', sulla cura della casa comune" - 192 pagine, 6 capitoli, 246 paragrafi - le cui prime due parole, nel titolo e nel testo, sono l'inizio del "Cantico delle Creature", riportato per intero nel paragrafo 87. Fin dall'introduzione, dopo un excursus sul magistero dei suoi predecessori in materia - da Paolo VI a Benedetto XVI - Francesco menziona il "caro patriarca Bartolomeo" e l'impegno della Chiesa ortodossa per le questioni legate alla custodia del creato, tema che ritorna nel secondo capitolo, dedicato al "Vangelo della creazione" e al rapporto tra scienza e religione. Dopo la "Lumen Fidei" - l'Enciclica firmata a quattro mani con Benedetto XVI - e l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", la seconda Enciclica scritta integralmente da Bergoglio è un vero e proprio manifesto-appello a 360° per "unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale", a partire dalle "drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo". Sono loro gli "esclusi del pianeta", miliardi di persone vittime della "cultura dello scarto". "La terra, casa nostra, sembra trasformarsi sempre più in un immenso

Prendersi cura del creato

deposito di immondizia". È il grido d'allarme del Papa, che si sofferma sul problema dell'inquinamento prodotto dai rifiuti e sul "preoccupante riscaldamento del sistema climatico": i cambiamenti climatici "sono un problema globale" i cui "impatti più pesanti ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo". Per superare l'"inequità planetaria", occorre garantire l'accesso all'acqua potabile da parte dei più poveri, tutelare la biodiversità e ridurre l'emissione di gas serra. Oggi "c'è un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud": "Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico". Anzi, "i popoli in via di sviluppo continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più

ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro". Ci vuole "un'altra rotta", per contrastare la "globalizzazione dell'indifferenza": a questo proposito, Francesco stigmatizza la "debolezza della reazione politica internazionale" e spiega come "la sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente". "È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre". Una cosa è certa: "L'attuale sistema mondiale è insostenibile". "La finanza soffoca l'economia reale" e "il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica", scrive il Papa. Per reagire alla globalizzazione del paradigma tecnocratico, serve una

"rivoluzione culturale", antidoto alla "sfronatezza megalomane". No, allora, ad un "antropocentrismo deviato" che giustifica l'aborto in nome della "difesa della natura" e all'atteggiamento di chi pretende "di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa". No anche ad "un progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro": "Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società". "Contrastare meglio la corruzione". A più riprese e in diverse parti dell'Enciclica, Bergoglio esorta ad ingaggiare una "lotta più sincera" contro questa piaga, sia nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo. "La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia". La politica e l'economia, "in dialogo", devono porsi "al servizio della vita, specialmente della vita umana". "La bolla finanziaria è anche una bolla produttiva", da cui rimane fuori "il problema dell'economia reale", denuncia il Pontefice a proposito della crisi finanziaria del 2007-2008: "Il principio della massimizzazione del profitto è una distorsione concettuale dell'economia". "Rallentare il passo" e "rifledire il progresso". "Di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi". È la ricetta, in controtendenza, di Papa Francesco, secondo il quale "è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana". "È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti": "Cambiare il modello di sviluppo globale", come auspicava Benedetto XVI invocando la necessità della "sobrietà", significa "ridefinire il progresso". "Conversione ecologica". Nella parte finale dell'Enciclica il Papa auspica una vera e propria "conversione ecologica" e invita ad operare un cambiamento dal basso degli "stili di vita". "Non tutto è perduto", perché "si può produrre uno stile di vita alternativo", attraverso la capacità di "avere cura del creato con piccole azioni quotidiane": a partire dalla famiglia, "luogo della formazione integrale" della persona e dell'esercizio delle virtù.

I.P.

RK
Radio Kalaritana
Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Kalaritana Viabilità
Lunedì - Sabato 8.26 - 13.18 -
14.16 circa.

Kalaritana Litorale
Lun. - Sab. 08.40 / 13.28/

Kalaritana Ecclesia
Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie
Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette
Sabato 12.30 - 19.00 -
Domenica 10.30 - 17.40.

Lampada ai miei passi
Commento al Vangelo quotidiano
22 giugno - 5 luglio)
a cura di suor Rita Lai
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

L'udienza
La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.



Tunisia, la Chiesa è accanto ai poveri e ai migranti

In occasione dell'Incontro delle Caritas del Mediterraneo
Il Portico ha intervistato l'Arcivescovo di Tunisi Mons. Antoniazzi

Un'opportunità per farsi conoscere e per rafforzare i rapporti con le Caritas diocesane più attente e vicine alla Tunisia, a iniziare proprio dalla Sardegna e dalla Sicilia. Mons. Ilario Antoniazzi, Arcivescovo di Tunisi, spiega il significato che Migramed 2015, l'incontro internazionale delle Caritas del Mediterraneo svoltosi a Tunisi dal 15 al 17 giugno scorso, ha avuto per la Chiesa cattolica in Tunisia.

Eccellenza, qual è l'importanza di Migramed per la Chiesa cattolica in Tunisia?

“È stata un'occasione importante per far conoscere i problemi, le difficoltà ma anche le gioie della nostra Chiesa, perché abbiamo l'impressione di essere un po' dimenticati. E ci conforta il sostegno da parte della Caritas ai nostri progetti perché le nostre possibilità qui sono molto limitate: in seguito al Modus Vivendi (accordo tra il Governo tunisino e il Vaticano del 1964, ndr) siamo stati privati delle risorse e oggi viviamo soprattutto grazie all'amichevole aiuto che ci viene dall'Europa, in particolare dalla Sicilia e dalla Sardegna, dove ci sono le Caritas più a contatto con noi, a cui ci sentiamo molto uniti, grazie a un legame di fratellanza e amore. È merito di Migramed aver reso più forte questo legame, spirituale prima di tutto, perché siamo convinti che colui che manda avanti questi progetti è Dio stesso, che si serve dell'uomo per realizzarli: e io credo che queste due isole abbiano detto un bel sì al Signore, dando la disponibilità a portare avanti il progetto divino in Tunisia”.

Come si colloca la Chiesa in Tunisia davanti al fenomeno delle migrazioni?

“Oggi la Tunisia non è più un paese di partenza ma di passaggio: migranti originari soprattutto dell'Africa subsahariana, ma anche libici, hanno bisogno di tutto e uno dei pochi posti dove possono trovare aiuto è proprio la Caritas, cioè la Chiesa locale, non solo a Tunisi, ma anche nel sud del paese, più vicino alle frontiere; molti sono cristiani, la gran parte musulmani, arrivano qui conoscendo già il nostro indirizzo. Il nostro lavoro ci porta continuamente a contatto con la sofferenza di persone disperate, che sono state private di tutto con la violenza e vengono da noi in cerca di speranza, psicologica ancor prima che materiale; e noi mostriamo loro che c'è gente che li ama e che può aiutarli. Cerchiamo di incoraggiarli a rientrare nel loro paese, se è possibile, e a porsi in contatto con la Chiesa locale, perché l'Europa non è il paese che loro immaginano, o perché non preparata ad accoglierli o perché non vuole aprirsi all'accoglienza. Inoltre, arrivano qui dall'Italia molte persone che cercano lavoro e pensionati: si sentono traditi dal loro paese e hanno bisogno di essere incoraggiati; secondo l'ambasciatore, quest'anno potrebbero arrivare duemila famiglie. E poi, l'impegno della Caritas locale verso i profughi libici che vivevano nel campo di Choucha, nel sud del paese: qualche centinaio, che, dopo la chiusura del campo stesso, ufficialmente non esistono in Tunisia e non possono tornare in Libia, dove rischiano la vita, perché



implicati nella politica al tempo di Gheddafi”.

Quali altri interventi vengono portati avanti dalla Caritas Tunisia?

“Anzitutto, il lavoro nelle prigioni, con le visite, almeno due volte a settimana, ai carcerati: la Caritas assicura un contatto tra loro e le rispettive famiglie. Ancora, l'accoglienza alle ragazze madri e a quelle in difficoltà, l'impegno con le studentesse e gli studenti dell'Africa sub-sahariana, che vengono qui grazie a borse di studio date dai loro paesi di origine ma che dopo uno o due anni non riescono a mantenersi, correndo il rischio di finire nella strada o implicati nella criminalità. A ciò si aggiunge l'assistenza spirituale che diamo a questi giovani, che, spesso, si sentono spaesati al loro arrivo. Portiamo avanti, inoltre, diversi micro-progetti per i tunisini che versano in condizione di povertà, aiutandoli ad aprire una qualche attività, e speriamo di poter rinnovare questi piccoli progetti, anche con la Caritas di Cagliari, per renderli sempre più vivi e aiutare più gente possibile. Non dimentichiamo, inoltre, il lavoro negli ospedali, dove cerchiamo di aiutare i malati che non possono

pagarsi le cure, anche se le nostre risorse non ci consentono di sostenere gli interi costi delle operazioni più impegnative”.

Qual è il rapporto della Chiesa locale con il popolo tunisino e in che modo essa è stata segnata dall'attentato del Bardo?

“Esso non è stato un attentato contro la Chiesa di Tunisia, ma ha costituito un'offesa anche per quest'ultima perché essa si sente parte integrante del paese e del suo popolo. Ci siamo mossi subito mostrando sensibilità e amicizia non solo a parole, ma con la nostra presenza; ciò è stato talmente apprezzato che quando sapevano che andavo a trovare i feriti negli ospedali c'era sempre il Ministro della Sanità ad attendermi, per fare la visita insieme, per dare una testimonianza di amicizia di fronte all'odio che si era creato in quel momento. Alla Messa per i feriti e i defunti hanno partecipato tre ministri tunisini, una decina di ambasciatori e più tunisini musulmani che cristiani; e tutti ci hanno ringraziato per l'atteggiamento di assoluta condivisione che abbiamo avuto nei confronti del popolo tunisino”.

Maria Chiara Cugusi

L'Europa si apra all'accoglienza

Tunisi ha ospitato la scorsa settimana i lavori di Migramed, l'incontro delle Caritas del Mediterraneo e di altre nazioni

La necessità di un'agenda 'alternativa' a quella Europea sull'immigrazione, i cui contenuti appaiono inadeguati a dare risposte efficaci sul tema dell'immigrazione e dell'asilo, è emersa dai lavori di Migramed 2015. L'incontro annuale, che si svolge dal 2010, quest'anno ha messo a confronto 15 Caritas nazionali, oltre 130 delegati appartenenti all'area MONA (Medio Oriente e Nord Africa) e alle altre Caritas del Mediterraneo, ma anche diverse Caritas europee impegnate nell'accoglienza, Caritas Europa e Caritas Internationalis. Importante la scelta della sede, Tunisi, nel paese da cui sono partite le cosiddette 'primavere arabe': 'Una scelta providenziale - spiega Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana -, in un paese simbolo, che si pone degli interrogativi sull'evoluzione di questo fenomeno che, inoltre, ci permette di respirare l'aria dell'Africa, da cui partono questi sbarchi, mettendo l'accento non solo sull'accoglienza ma anche sulle ingiustizie che nascono durante

lo sviluppo di questi viaggi'. Presente all'incontro anche la Caritas Sardegna, rappresentata dal delegato regionale don Marco Lai, dal direttore della Caritas di Iglesias Raffaele Callia, dal direttore della Caritas di Ales-Terralba don Angelo Pittau e dal direttore della Caritas di Sassari don Gaetano Galia, da alcuni operatori delle Caritas di Cagliari, Ales-Terralba, Iglesias, Nuoro.

“In un mondo che è sempre più globalizzato - sottolinea don Marco Lai - i temi emergenti riguardano in modo diretto anche la Sardegna, la Chiesa sarda e, di conseguenza, le Caritas diocesane: questo è il motivo per cui ben cinque diocesi sarde hanno partecipato a Migramed, che costituisce un'importante occasione di formazione e informazione, per superare quell'ignoranza diffusa sul tema dell'immigrazione, e del dialogo tra le sponde del Mediterraneo, dialogo che fatica oggi anche tra tutti gli altri paesi”.

In apertura dei lavori, i saluti di Mons. Ilario Antoniazzi, Arcivescovo di Tunisi, di Padre Firmin Mola Mbalo,



responsabile Caritas Tunisia, e di Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana. Tanti i temi affrontati, tra cui l'accoglienza in Libia, Tunisia, nel Corno d'Africa, in Libano, Giordania, Algeria, Marocco; il confronto tra le Caritas di Italia, Cipro, Grecia, Spagna, Francia, Germania, Svezia e Caritas Europa, e l'impegno da parte di quest'ultima di stilare nelle prossime settimane un documento i cui contenuti possano costituire un'agenda alternativa all'Agenda Europea sull'immigrazione, in cui, come evidenziato da Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio immigrazione Caritas Italiana, si legge una volontà da parte dei paesi della UE di voler scaricare sui paesi della sponda sud del Mediterraneo la gestione dei flussi migratori, determinando così una situazione ancora più fragile, soggetta a strumentalizzazioni politiche, a danno della dignità umana. Al contrario, la risposta delle Caritas “va verso il rafforzamento della cooperazione euro-mediterranea, il

cui obiettivo è costituire una piattaforma tra le Caritas europee e quelle del Nord Africa, del Medio Oriente e dell'Africa sub-sahariana, per tentare di rispondere in modo più efficace e sostenibile alle centinaia di migliaia di persone che ogni anno le Caritas incontrano nei propri servizi”. Altro tema importante, i canali di ingresso regolare in Europa, unico modo per evitare morti durante i viaggi nel deserto e in mare e per combattere il traffico degli esseri umani. Da qui, il 'no secco' alla proposta di intervento militare sulle coste libiche che “risulterebbe non solo estremamente pericoloso, ma inutile nel medio-periodo, perché è nota la capacità di riorganizzazione da parte dei trafficanti”. Infine, la possibilità, come Caritas, di sviluppare forme permanenti di collaborazione tra paesi, volte all'accoglienza, alla tutela e all'informazione dei migranti che cercano di raggiungere l'Europa.

M.C.C.

BREVI

19-21 LUGLIO

La Summer School sulla dottrina sociale

Si terrà a Solanas, dal 19 al 21 luglio 2015, la quarta edizione della “Summer school di Dottrina Sociale della Chiesa”. Il tema di quest'anno sarà: “Una Speranza per l'Europa - Un discernimento per la democrazia”.

Il programma prevede per domenica 19, alle 9 la Santa Messa, alle 10.30 il saluto di monsignor Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari, alle 11 la relazione di monsignor Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana sul tema “Per una coscienza della democrazia che nasce dal basso”. Alle 12 i lavori di gruppo.

Nel tardo pomeriggio, alle 18, Savino Pezzotta proporrà una relazione su “Una strada per la riconciliazione tra i cittadini e politica”, a seguire i lavori di gruppo.

Lunedì 20 alle 8 Santa Messa, alle 9 padre Francesco Occhetta SJ propone il tema “Il discernimento spirituale: il segreto per formare donne e uomini in politica”, alle 10 padre Paolo Benanti TOR, presenterà il tema “Una coscienza solida nella democrazia liquida”. Alle 11.30 i lavori di gruppo. Alle 18 il professor Leonardo Becchetti relaziona su “Gli equilibri tra imprese, cittadini e istituzioni nell'economia globale e le soluzioni per il bene comune”.

Martedì 21, infine, alle 9.30 la tavola rotonda con le amministrazioni locali, Oriana Putzolu Segretario Generale Cisl Sardegna, Aldo Pavan Presidente della Banca di Cagliari, monsignor Giovanni Paolo Zedda, Vescovo delegato della CES per i problemi sociali e del lavoro sul tema: “La democrazia fonte di Sviluppo per i Territori”. Modera Claudio Gentili, Direttore Education di Confindustria e della rivista “la Società”. Alle 11.30 gli ultimi lavori di gruppo e alle 18 le conclusioni e la Santa Messa.

CGS-CUGLIERI

Corso di formazione per animatori

Dal 17 al 22 agosto a Cuglieri sono previsti due corsi di formazione per animatori, “Animatori 2.0. un ruolo e uno stile da riscoprire”, destinato a giovani animatori parrocchiali, di gruppi e di oratorio.

Il corso propone due moduli. Il primo dal 17 al 20 agosto è di carattere introduttivo, il secondo sarà di approfondimento, ed è destinato a chi ha già partecipato al primo modulo nel corrente anno o nell'anno precedente. L'esperienza sarà strutturata sullo stile del laboratorio e punterà in modo particolare sull'identità spirituale dell'animatore, sulle sue competenze relazionali, comunicative e di programmazione del proprio servizio. Per informazioni e iscrizioni www.cgs-cuglieri.org.

FAMIGLIE

Campo scuola ad Arborea

Si terrà ad Arborea dal 27 al 30 agosto 2015 il campo diocesano per le famiglie sul tema “Famiglia diventa ciò che sei”. Per informazioni e adesioni è possibile contattare don Marco Orrù 3346033118 e Giuseppe Medda 3280189028.

San Bartolomeo, una comunità al servizio dell'evangelizzazione

La parrocchia guidata da Padre Remo Morelli, della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata, porta avanti diverse attività che spaziano dalla catechesi per i ragazzi e gli adulti, all'attenzione verso le famiglie più in difficoltà

Viale Poetto, ovvero un "muro di Berlino" che divide la parrocchia di san Bartolomeo in due realtà pastorali. Una, nel "Quartiere del Sole", quasi costretta al "fai da te" religioso; l'altra - le zone di san Bartolomeo nuovo e vecchio e di viale Calamosca - perfettamente inserita nelle dinamiche della comunità cristiana da quasi 6 anni guidata da padre Remo Morelli. "Due vasi non comunicanti" - spiega il parroco - perché varcare quel muro d'asfalto ad alta intensità di traffico significa utilizzare necessariamente l'automobile, fare un giro piuttosto lungo, rischiare incidenti e ritardi non programmati. Un'avventura che solo un adulto può tentare se spinto da forti motivazioni. Bambini e ragazzi, no. Ma i confini parrocchiali si abbattano facilmente se una parrocchia d'adozione - in questo caso quella del SS. Nome di Maria - dista poche centinaia di metri da casa e assicura catechismo, prima comunione e cresima". Le due comunità formano di fatto un'unità pastorale guidata da sacerdoti appartenenti alla stessa congregazione religiosa dei Figli di Santa Maria Immacolata, fondata da don Giuseppe Frassinetti. Padre Remo nutre continuamente con la benedizione pasquale delle famiglie il cordone ombelicale che collega le due zone pastorali. "Impiego quasi tre mesi, dall'inizio della quaresima fin quasi alla solennità di Pentecoste, in un pellegrinaggio di casa in casa che mi consente - aggiunge il parroco - di avvicinare direttamente la gran parte delle quasi duemila famiglie residenti nella nostra comunità. Si scoprono tante realtà: gesti di solidarietà silenziosa, difficoltà

create dalla crisi economica, voglia di ripartire con una vita spirituale più intensa, coppie sposate in chiesa, separazioni e divorzi, convivenze che vogliono trasformarsi, anche grazie alla presenza di un bambino da battezzare, in matrimonio". Vita parrocchiale normale nella chiesetta a una navata, costruita nel secolo XVII, dalla facciata in stile tardoegotico. Dal Settecento fino a tutto il XIX secolo è stata affidata alla cura del gremio dei macellai. Particolarmente vivace e attiva quando, nell'Ottocento, la presenza del primo bagno penale dell'isola ha trasformato la piana di san Bartolomeo in una zona funzionale e ordinata. Una chiesa che d'estate cambia location. "Il caldo - dice padre Remo - ci costringe a spostare le celebrazioni nell'attiguo giardino, che diventa un tempio a cielo aperto, ma anche funzionale e gradevole perché immerso nel verde di alberi, fiori e piante rampicanti". Parrocchia double face: sembianze pievane, ma problemi caratteristici di una chiesa urbana. Ogni anno una quindicina di comunioni e cresime. Quando i battesimi arrivano a quota 20 si fa festa. Costante il numero dei funerali: 20. Quindici matrimoni l'anno non sono da trascurare, "ma alcuni ce li assicura la bellezza della nostra chiesa, una bomboniera d'arte che affascina i fidanzati. Chi sceglie di sposarsi a San Bartolomeo segue i corsi preparatori tenuti da me. Non mi piace fare l'affittachiesa. Con molte coppie si instaura un dialogo che continua nel tempo". Padre Remo investe molto sulla catechesi. "E' la formazione cristiana di base - dice il religioso - che resta quando si è persa la strada che porta in chiesa, si è dimenticata la

frequenza ai sacramenti e ascoltare la Messa è un optional". A San Bartolomeo è stato messo a punto un progetto di iniziazione cristiana dei fanciulli articolato in tre fasi, sviluppato in 8 anni. "La prima fase - spiega padre Morelli - è dedicata all'accoglienza. I bambini vengono educati a sentirsi parte di una comunità e prendono coscienza del battesimo ricevuto per poter iniziare il percorso di iniziazione cristiana. La seconda fase dura due anni: si cammina verso l'eucarestia. A questo sacramento i bambini accedono in quinta elementare. Nel corso della terza fase, in tre anni, i ragazzi scoprono il progetto di salvezza di Dio come progetto d'amore, poi entrano nella Chiesa per realizzare il progetto di Dio su ciascun di loro, il terzo anno approfondiscono la fede, prendono impegni per la vita". Un libretto stampato, un diario personale dello Spirito, registra le tappe di questa iniziazione cristiana che si conclude con un vero mandato missionario. Nel quadrilatero pastorale compreso tra San Bartolomeo vecchio, san Bartolomeo nuovo, quartiere del



sole e Calamosca - molti adulti e pochi giovani - padre Remo fa avanzare la sua pastorale tranquilla, metodica. Non c'è mai la folla. "Ma viene gente da tutta la città. Per formare un coro cittadino che anima tutte le nostre liturgie solenni. Per preparare rappresentazioni teatrali, per gestire con noi incontri culturali di catechesi per gli adulti. Si affianca ai miei parrocchiani portatori di una fede tradizionale, ma consapevole e matura".

Mario Girau

LETTURE

IN LIBRERIA

"Io ci sto. Ragazzi che scelgono Gesù"

"Io ci sto. Ragazzi che scelgono Gesù" di Andrea Oldoni è un cammino di maturazione cristiana per ragazzi adolescenti, centrato sulla persona di Cristo-roccia, su cui poggia e si costruisce la vita del cristiano pietra-viva dell'edificio Chiesa-corpo di Cristo. Come evitare il rischio della stanchezza, della noia, dello spreco, del nonsense? Si potrebbe pensare ad una formula matematica: "Io + Tu; più rapporto con Dio e con l'altro. Condivisione dei valori, con il risultato di una grande Gioia". È a questa formula che fa riferimento don Andrea Oldoni, Parroco della Parrocchia di Barbata-Iso in provincia di Bergamo, nel suo libro "Io ci sto. Ragazzi che scelgono Gesù". Don Andrea ha da sempre una grande passione, e predisposizione, verso l'educazione e la catechesi degli adolescenti. La sua creatività lo porta a creare sempre nuovi strumenti e sussidi per la crescita interiore. La sua grande passione per il canto ispira le moltissime produzioni e gli spettacoli che realizza per annunciare il vangelo lanciando messaggi e forti sfide. Originali anche le mostre organizzate in parrocchia per conoscere, formarsi, pensare, o solo per acquistare oggetti unici realizzati artigianalmente dalle abili mani di ragazzi, giovani, mamme e nonne della parrocchia. A questa grande esperienza l'autore attinge nel libro, attraverso il quale fa incontrare i ragazzi con personaggi del Nuovo Testamento che direttamente o indirettamente, hanno incontrato e seguito Gesù: Giovanni Battista, Maria di Nazaret, Zaccheo, S. Paolo, S. Pietro.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Il piccolo Salvatore è nato "per non morire mai più"

La testimonianza di Gianluca e Katia, una giovane coppia di sposi che ha accolto con amore un figlio gravemente malato

Gianluca e Katia mi accolgono nella loro casa di Dolianova. Quella dei Picciau è una famiglia semplice e normale. Si sono sposati il 9 agosto 2008 e hanno avuto tre figli: Giacomo Mauro, 6 anni, Maria Elisabetta, 3 anni e Salvatore, nato il 22 aprile scorso. "Un dono del Signore": così lo definiscono i genitori che, durante la gravidanza, hanno scoperto che il bambino (doveva essere una bambina, che avrebbero chiamato Annalucia) aveva una gravissima malformazione. Salvatore è nato il 22 aprile scorso; è vissuto poco più di un'ora e poi è morto.

Come avete avuto la notizia?

Katia: Al quinto mese siamo andati tutti e quattro insieme a fare la visita morfologica. Avevamo deciso di andare a mangiare fuori quella sera: volevamo festeggiare perché avremo saputo il sesso del bambino. Invece le cose sono andate diversamente. **Che cosa è successo quel giorno?** K.: Mentre mi faceva l'ecografia, la ginecologa ha notato che avevo poco liquido amniotico. Mi ha chiesto se fosse successo qualcosa, ma io ero sempre stata bene, non era successo nulla. A quel punto ha voluto il parere di altri medici. Mi ha portato in una sala dove c'erano degli specialisti che si guardavano e si scrutavano tra di loro.

Gianluca: Dall'ecografia risultava che non si erano formati i reni; era necessaria una visita più approfondita.

K.: Così mi hanno ricoverata. Nella mia stanza entravano tutti gli specializzandi: ero "il caso del giorno". Poi è arrivata la ginecologa. Mi è crollato il mondo addosso.

Che cosa vi ha detto?

G.: Ci ha detto che era una bambina ma che non aveva i reni né la vescica. Per questo motivo era incompatibile con la vita. La gravidanza non poteva andare avanti e si sarebbe potuta interrompere da un momento all'altro. La bambina, se fosse nata, sarebbe stata malformata, brutta. Ci hanno fatto pressioni per abortire. **K.:** Usavano termini ambigui, come "intervenire". Mi dicevano che avrebbero potuto intervenire anche subito. Valeva a dire che, se avessi voluto, avrei potuto abortire quel giorno stesso.

Qual è stata la vostra risposta?

G.: Le abbiamo detto di no!
K.: Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo capito subito che eravamo d'accordo. Io continuavo a dire a mio marito che volevo portare avanti la gravidanza. Volevo che nascesse. Più dicevamo queste cose più ci

ripetevano che il bambino non era compatibile con la vita, come se non l'avessimo capito. Sentivo il cuore di mio figlio battere forte dentro di me. Come potevo togliergli la vita? Chi ero io per farlo? In quel momento mi è passata davanti la vita di Chiara Corbella Petrillo (il suo secondo figlio aveva lo stesso problema, ndr). Se l'aveva fatto lei avrei potuto farlo anche io. Così, data la mia scelta e dato che non c'era niente da fare per il bambino, mi hanno dimessa e siamo tornati a casa. E abbiamo iniziato ad affrontare tutto.

L'avete detto ai vostri figli?

K.: Abbiamo chiesto un consiglio al nostro direttore spirituale, Padre Pietro Marini, un frate francescano. Ci ha suggerito di dire loro la verità fin da subito, e così abbiamo fatto. Non volevamo che, cresciuti, potessero chiedersi come mai avessimo loro nascosto la verità; volevamo che potessero dire: "ecco che cosa hanno fatto i nostri genitori".

Chi vi ha assistito?

K.: Abbiamo conosciuto una ginecologa molto brava: la dottoressa Codipietro. Ha preso a cuore il caso e la nostra situazione. C'era bisogno di fare visite ed ecografie molto spesso: una spesa notevole, che non sempre potevamo affrontare. Siamo andati avanti tutti insieme, con la speranza che potesse cambiare qualcosa, in un miracolo, forse.

Poi?

K.: Al settimo mese è stata necessaria una visita più approfondita, dato che da un'ecografia era emerso che si erano formati i surreni. Quella mattina, andando in ospedale, ho pregato affinché tutte le mamme che quel giorno sarebbero andate a vista avessero potuto ricevere delle belle notizie. Ovviamente questo lo speravo anche per me, ma rimettevo sempre tutto nella volontà di Dio.

All'ospedale ci hanno detto che non c'era nessuna novità e ci hanno congedato con una lettera dove c'era scritto: "I signori, nonostante la gravità del caso, si prendono la responsabilità delle loro scelte, nonostante siano di fronte ad un feto che è incompatibile con la vita". L'abbiamo letta e ci siamo messi a ridere. Quello che per loro era un feto per noi era nostro figlio. Durante le visite io chiedevo sempre se il bambino stesse crescendo, se si stesse sviluppando. I medici continuavano a ripetermi che non era quello il problema e se avessi capito che non era compatibile con la vita. Ci prendevano per pazzi. Tutti i medici erano allibiti dalla nostra scelta, ma noi eravamo molto sereni,



sorridevamo. Al termine della gravidanza la situazione era rimasta quella iniziale: reni e vescica non si erano formati e il loro mancato sviluppo aveva compromesso quello dei polmoni. La diagnosi era confermata.

Come avete reagito?

K.: Abbiamo pensato che il Signore ci stesse dando una prova, ma pensiamo anche che ci dia le prove in base a quanto noi possiamo affrontarle. In questo mi ha aiutato anche conoscere, in precedenza, la storia di Chiara: grazie a lei avevo fatto un passo in più nella fede.

Io volevo dare un messaggio a tutte quelle mamme che non conoscono la verità, che non conoscono l'alternativa, che pensano che l'unica strada sia quella dell'aborto. Venivo accusata di essere egoista, di voler soffrire il mio bambino, ma sapevo bene che quella non era la verità. **Che ruolo ha svolto la preghiera in questa vicenda?**

K.: Ho iniziato a recitare il rosario ogni giorno. In quei momenti il bambino si svegliava e si muoveva, come se volesse partecipare anche lui. Spesso pregavamo tutti e quattro insieme. La notizia si è diffusa ed abbiamo iniziato ad essere accompagnati dalle preghiere di tantissima gente: parenti, amici, la comunità di Dolianova e il parroco di San Pantaleo, addirittura persone da Roma. La nostra preghiera era sì di speranza, ma sempre chiedevamo a Dio che fosse fatta la Sua volontà e non la nostra. Lungo questo cammino, poi, abbiamo conosciuto la storia di San Salvatore da Horta. Un santo protettore delle mamme e dei bambini, al quale sono attribuiti molti miracoli. Abbiamo fatto i nove mercoledì di San Salvatore, una novena per chiedere la sua intercessione. In tutto questo il mio più grande desiderio era che la gravidanza potesse arrivare alla fine e che Salvatore potesse nascere: il seguito l'avrebbe fatto il Signore. Avevamo fatto tutta questa strada insieme che a un certo punto ho quasi "sfidato"

Dio dicendo: "almeno questo me lo devi!".

Com'è andato il parto?

K.: Alla data prevista per il parto mi hanno fatto l'induzione. È successo tutto all'improvviso. C'era con me mia cugina Irene, che è una psicologa e ci è stata accanto lungo tutti questi mesi. Ho chiamato Gianluca -era andato a casa a riposare qualche ora- e Padre Pietro, perché il mio desiderio era che il bambino potesse essere battezzato. È arrivato subito: si era coricato vestito per non perdere tempo. È stato un bellissimo parto: velocissimo (è durato solo un quarto d'ora), non ho sofferto

particolarmente.

Poi l'avete visto.

K.: Quando è nato inizialmente non ha respirato. Ho iniziato a chiamare "Annalucia! Annalucia!" e nel frattempo invocavo tutti i santi. Per ultimo San Salvatore. Allora ho sentito il pianto. Poi mi hanno detto che non era femmina e mi hanno chiesto che nome volessi dargli; mi è venuto spontaneo dire "Salvatore". L'ho preso in braccio ed era bellissimo: non brutto e malformato come ci avevano detto che sarebbe stato. Ha ricevuto il sacramento del Battesimo da Padre Pietro, è stato un momento molto emozionante. L'ho abbracciato e riempito di baci ma vedevo che soffriva. Le infermiere poi l'hanno preso per visitarlo e gli ho detto "Salvatore, vai se devi andare". Mi è sembrato che lui mi dicesse: "Mamma, grazie per avermi fatto nascere!".

G.: se n'è andato poco dopo, senza farci soffrire e senza disturbare.

K.: Siamo convinti che Salvatore sia stato - e tuttora è - un meraviglioso dono del Signore. Il nostro compito era quello di accompagnarlo. È stato bello poterlo fare. Chiedo a Giacomo se è felice che Salvatore sia nato. Mi guarda con estrema dolcezza e mi fa un sorriso ampio: "Sì!". Katia e Gianluca durante l'intervista alternano le risate alla commozione: "la nostalgia è l'amore che rimane".

Susanna Mocchi

BREVI

CARITAS

Volontari per il Prestito della Speranza

La Caritas diocesana cerca operatori volontari per lo Sportello del Prestito della Speranza.

Di fronte al crescente interesse verso l'iniziativa attivata dalla Conferenza Episcopale Italiana per sostenere persone e nuclei familiari in difficoltà, emerge la necessità di potenziare il servizio di ascolto e valutazione.

Si richiede preferibilmente una formazione di tipo economico o



scientifico e una disponibilità di qualche ora a settimana, in turni e orari da concordare.

Per i nuovi volontari è previsto un primo periodo di affiancamento per acquisire le opportune conoscenze dello strumento. Chi fosse interessato a prestare servizio all'interno dello Sportello può segnalare la propria disponibilità a info@caritascagliari.it; tel. 070/52843238.

INIZIATIVE

Lectio Divina per giovani

Dal 27 al 31 luglio nel Centro Spiritualità Giovani in località "Funtana 'e 'sozzu", nel comune di Cuglieri, è in programma la Lectio Divina per giovani sul tema "Modelli biblici di vita in pienezza", guidata da monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa. L'esperienza è aperta ai giovani di età compresa tra i 19 e 30 anni. Informazioni e iscrizioni visitare il sito www.cgs-cuglieri.org, oppure inviare una mail a info@cgs-cuglieri.org. Le iscrizioni vanno fatte entro e non oltre il 10 luglio prossimo.

DOCUMENTI

Nuovo Direttorio per il diaconato

Lo scorso 12 giugno, l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, ha pubblicato il decreto di approvazione del "Nuovo direttorio per il diaconato permanente e i ministeri istituiti" per la diocesi di Cagliari. Il direttorio entra in pieno vigore dalla data di pubblicazione per la durata di un triennio, e s'intende pertanto abrogato ogni precedente documento che avesse le stesse finalità. Sul sito www.chiesadicagliari.it è disponibile il testo completo.

N.S. DEL CARMINE

Celebrazioni a Cagliari e a Terramala

Giovedì 16 luglio alle 10, presso il Monastero Nazareth Del Verbo Incarnato in località Terra Mala, sul litorale di Quartu S. E., monsignor Arrigo Miglio celebrerà la Santa Messa in occasione della festa della Madonna del Monte Carmelo. Sempre il 16 luglio l'Arcivescovo presiederà la processione alle 19.30 e la Santa Messa alle 20.30 presso la chiesa cagliaritana di Nostra Signora del Carmine.

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a **il Portico** a partire dal prossimo 1 giugno **tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015** verranno portati al **31 dicembre prossimo**.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti (quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri) per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro).

Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero **070-523844** oppure inviare una mail a segreteria@ilportico@libero.it.

IBAN IT 67C076010480000053481776



Settimana biblica della Sardegna



L'Associazione Biblica Italiana propone per l'anno 2015 la Settimana Biblica in Sardegna - 6-10 luglio 2015 presso il Monastero di San Pietro di Sorres, in collaborazione e sotto il patrocinio dell'Arcidiocesi di Sassari. L'ABI attraverso queste attività si mette al servizio della Parola nella Chiesa italiana per un annuncio sicuro ed efficace ed una formazione biblica adeguata del popolo di Dio.

Il tema è particolarmente significativo per tutti coloro che sono inseriti in un contesto educativo, non solo ecclesiale, e sarà sviluppato nel rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, offrendo l'opportunità dell'esperienza di laboratori biblici.

Il Santo Padre, Papa Francesco ha voluto chiamare la Chiesa a riflettere, ad approfondire e a ponderare sui nuovi contesti e sulle nuove istanze sociali che riguardano la famiglia. Il termine è unico ma le accezioni sono divenute molteplici nella nostra società. La Parola di Dio ci darà l'opportunità di maggiore consapevolezza e coscienza a tal proposito per il nostro abitare

sociale cristiano. L'iniziativa di formazione avrà per titolo: Famiglia, legami e generazione nell'Uno e l'Altro Testamento. I relatori saranno don Angelo Passaro e Padre Rosario Pistone o.p. I lavori si svolgeranno presso il Monastero Benedettino di San Pietro di Sorres (Borutta, SS; tel. 079 824001 - fax 079 824019). La quota di partecipazione è di 180 euro (aggiunta di 40,00 euro per il supplemento singola) che prevede l'ospitalità completa dal mattino di lunedì 6 al pranzo di venerdì 10 luglio più la quota d'iscrizione di 80 euro.

Iscrizione: presso segreteria dell'Ufficio Diocesano Scuola per l'IRC attraverso apposita scheda di adesione e versamento della quota di iscrizione tel. 079 2021843; fax 079 2021844 (mart. e ven. ore 10.30-12.30 - giov. ore 16.30-18.30) e-mail: ufficiodiocscuola@tiscali.it; referente: prof. Marinella Sacchetti cell.: 3355461210; e-mail: marinella84@tiscali.it.

Don Antonio Loi, un prete totalmente unito a Cristo

Mons. Miglio lo scorso 21 giugno ha presieduto nella parrocchia di Decimoputzu una celebrazione in ricordo di Don Antonio Loi, in occasione dei cinquant'anni dalla sua nascita al cielo

O mio Gesù, io mi sono dato tutto a te, fa di me ciò che vuoi, fa della mia vita quello che vuoi". Si tratta di un pensiero tratto dal diario del servo di Dio don Antonio Loi. Domenica scorsa è stato ricordato a Decimoputzu, suo paese natale, in occasione del 50° anniversario della morte. Presente anche l'Arcivescovo di Cagliari, Monsignor Arrigo Miglio che ha presieduto la santa messa nella parrocchia Nostra Signora delle Grazie. Nato il 6 dicembre 1936 da una famiglia di piccoli proprietari dediti all'agricoltura, Antonio svela sin da bambino una vocazione fuori dal comune e un grande desiderio di consacrare la sua esistenza a Dio. Il suo cammino nella Chiesa inizia nel 1949 nel seminario di Iglesias, pur essendo nato nella diocesi di Cagliari. I quaderni dei suoi pensieri sono farciti sin dalla tenera età di propositi relativi alla vita sacerdotale. Si diceva convinto che per giungere al sacerdozio doveva impegnarsi a farsi santo: "Che io sia, o Gesù, sacerdote secondo il tuo Cuore" - scriveva.

Prosegue poi la sua esperienza presso il Seminario regionale di Cuglieri. Una vita regolare fatta di impegno e preghiera, nonché di gioia intensa. Dai suoi scritti, dalle testimonianze di chi l'ha conosciuto, appare l'immagine di un giovane che è stato segnato profondamente da Gesù, per sempre. La sua figura di sacerdote è stata ricordata anche da papa Francesco in occasione della Sua visita in Sardegna nel settembre del 2013. In diverse occasioni anche Monsignor Miglio lo ha citato come esempio da tenere a mente rivolgendosi a sacerdoti e seminaristi. Amava lo sport e organizzava gare di atletica. Gli



piaceva cantare e recitare, commuovendo per il suo stile e per la sua voce. Nelle vacanze estive, nella sua parrocchia d'origine, diventava l'anima di numerosissime attività apostoliche e ricreative, in mezzo alla gioventù dell'Azione Cattolica. Nel 1957, in occasione della festa dell'Immacolata, si consacra all'Amore Infinito. Nel diario ha scritto: "Mi consacravo totalmente a Gesù Amore Infinito rinunciando completamente a me stesso per Gesù". Antonio ha goduto per poco tempo del suo stato di salute ottimale. Da lì a qualche anno infatti la malattia lo ha consumato. Solo nel gennaio 1963 però, i medici sono stati in grado di identificare il suo male: linfogranuloma maligno, incurabile, mortale.

Da quel momento la sua vita è stata una via crucis lenta e dolorosa. Antonio si sentiva nelle mani di Dio. Il suo più grande desiderio era quello di diventare sacerdote al più presto. È stato ordinato sacerdote il 21 settembre del 1963 da Mons. Pirastru, e lo è stato per appena venti mesi. Due giorni dopo ha celebrato la sua prima messa nella parrocchia d'origine, Decimoputzu, dove ancora viene ricordato con

orgoglio. Nel diario aveva scritto: "Padre, è venuta l'ora. Quel giorno tanto sospirato è giunto. Sono trascorsi 13 anni... Padre, glorifica il tuo figlio. Anch'io sarò glorificato, perché diventerò un altro Cristo... ma Gesù è stato glorificato sulla croce. Anche per la mia glorificazione il Signore ha preparato la croce". Quando il suo parroco, don Luigi Cerchi, gli ha detto "Antonio, la lampada si sta spegnendo", la sua risposta è stata "no, adesso è più ardente". Durante i mesi del suo calvario don Antonio rifiuta l'assunzione della morfina per non perdere la coscienza della sua offerta. La sua camera era ormai diventata luogo di incontro per moltissimi fratelli che andavano da lui ad attingere serenità, luce e senso cristiano della vita. Testimone della fede, quella autentica e profonda, nel suo ultimo giorno di vita ha detto: "Arrivederci, tutti, in paradiso. Davvero, ve lo dico, arriverci, tutti, in paradiso". E a qualcuno in particolare: "Anche a te, lo dico, e a te..." Erano le 17 del 29 maggio 1965 quando don Antonio ha terminato la sua vita terrena, a seguito di una lunga agonia.

Maria Luisa Secchi

Agenzia Funebre
Osiria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE
24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895
Visita il nostro Sito: www.agenziafunebreosiria.com
E-Mail agenziafunebreosiria@tiscali.it

SOSTIENI CON IL 5 x 1000

UNA DELLE DUE FONDAZIONI "BRACCIO OPERATIVO" DELLA CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI

Se desideri destinare il 5x1000 dell'Irpef alla
CARITAS SAN SATURNINO FONDAZIONE ONLUS
che si occupa di gestire operativamente la "opera segna" della Caritas: MENSA, ACCOGLIENZE, ANNIUATORIO

Modello F24 - CU
UNICO personale fiscale,
UNICO DBM/ personale fiscale senza il 5x1000

Autografo del contribuente e della delegazione con la quale il contribuente ha autorizzato il prelievo della quota del 5x1000 dell'Irpef a favore della Fondazione Caritas San Saturnino Onlus.
Data: 28/06/2015
Firma: Paola Rosal

Se desideri destinare il 5x1000 dell'Irpef alla
FONDAZIONE ARTIUSURA SANTI'IGNAZIO DA LACOMI ONLUS
che si occupa di PREVENIRE IL FENOMENO DELL'USURA e di mettere in campo azioni educative al buon uso del denaro

Modello F24 - CU
UNICO personale fiscale,
UNICO DBM/ personale fiscale senza il 5x1000

Autografo del contribuente e della delegazione con la quale il contribuente ha autorizzato il prelievo della quota del 5x1000 dell'Irpef a favore della Fondazione Caritas Artiusura Onlus.
Data: 28/06/2015
Firma: Paola Rosal

Archidiocesi di Cagliari
Caritas diocesana

Nel tempo della "mistagogia", che è successivo alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, un ruolo di grande importanza è dato dal gruppo come strumento privilegiato del cammino di fede



Il valore del gruppo nella mistagogia

Affrontando il tempo della mistagogia, collocato nella maggior parte delle nostre parrocchie nel periodo della preadolescenza e nel tempo immediatamente successivo, il rimando al gruppo come ambito privilegiato del cammino, diventa ancor più decisivo. Il gruppo risulta una componente importantissima nel percorso di evoluzione dei ragazzi. È questa l'età in cui emerge in maniera prepotente l'interesse per gli altri, la scoperta delle persone del proprio sesso e di quelle dell'altro, l'importanza di passare il tempo con i propri pari o comunque persone diverse dagli adulti e dai troppo piccoli, ormai

lontani dalla propria esperienza. Anche nell'ambito della catechesi è importante tener conto e valorizzare la tensione al gruppo: è nel gruppo che il preadolescente può crescere, o crescere solo in apparenza, misurandosi con linguaggi, scelte, argomenti, dinamiche e relazioni con i coetanei. Dai quali può anche decidere di fuggire e scegliere l'isolamento. Ecco il motivo per cui il gruppo è, anche nella catechesi, lo strumento educativo che favorisce il personale e comunitario incontro con il Signore: la crescita avviene nel gruppo e grazie al gruppo, alle relazioni che in esso si dispiegano, alle esperienze che vi si

condividono e alle scoperte, anche nella fede, che tante volte sono la risultante del confronto e del lavoro comune. Come educatori e catechisti non si può prescindere dal gruppo, svalutandone l'importanza che esso riveste nella vita dei ragazzi: alla comunità cristiana è chiesto di valorizzare il ruolo educativo, soprattutto nell'ambito della fede e della testimonianza nella fede, che in esso è contenuto e che è capace di suscitare.

Il passaggio esistenziale e pedagogico che si determina con l'avvio della mistagogia porta con sé, necessariamente, la domanda sulle figure educative che accompagnano questo itinerario. Ne consegue l'attenzione che la comunità cristiana deve avere nella scelta degli educatori e dei catechisti cui affidare i ragazzi e i preadolescenti: per un tempo così delicato e decisivo per la vita dei giovani credenti e dell'intera comunità, è fondamentale avere testimoni della fede attrezzati con competenza, ricchezza di spiritualità, senso ecclesiale e capacità di condivisione. Alcune riflessioni a riguardo: anche le

figure educative che accompagnano il tempo della mistagogia devono esprimere la novità che questo tempo e la vita dei ragazzi porta con sé. È necessario anche un passaggio tra figure educative e di conseguenza tra catechisti: tra quelli che si dedicano alla fanciullezza e quelli che si prendono cura degli adolescenti. Senza perdere il senso della comunità e comunque sottolineando anche in questo modo una svolta che il ragazzo è chiamato a dare alla sua vita di fede, tale cambiamento può essere gestito e accompagnato: con qualche esperienza specifica, con una minima compresenza ma soprattutto con la stima reciproca e la collaborazione tra catechisti. La soluzione ottimale prevede un gruppo di educatori e di catechisti dediti alla mistagogia, formati adeguatamente per questa stagione e capaci di stare con i ragazzi: adulti (non certamente e direttamente i loro genitori) e giovani che, anch'essi in cammino nella fede, sono testimoni della vita nuova del Vangelo e dell'incontro con il Signore.

Emanuele Mameli

DETTO TRA NOI

Grande confusione sul matrimonio

Fino a qualche decennio fa, quando si parlava di matrimonio, si intendeva l'unione tra un uomo e una donna. E nessuno lo metteva in discussione. Oggi il variegato mondo delle unioni ci presenta di tutto: persone dello stesso sesso, cambio di sesso, affetti di uteri anche a pagamento, gender e tutto quello che è noto. Se uno manifesta il proprio dissenso civile ed educato, viene tacciato di omofobia. Per spiegare meglio quando vado scrivendo, ho seguito una delle ultime puntate di "Anno uno" (eredità di "Anno zero" di Santoro), delle prime settimane di giugno, condotta da una allieva del guru Michele, bene indottrinata. Il tema era proprio "Le unioni di fatto". Nello studio erano disposti in cerchio giovani prevalentemente gay o comunque d'accordo su tutto quello che consideriamo fuori dalla norma, con qualche eccezione. Ospiti d'onore il Vescovo di Palestrina Mons. Sigalini, Aldo Busi e l'ex onorevole Di Pietro. La discussione, a senso unico, è stata di una indigenza macroscopica. Il povero Mons.



Sigalini, appena apriva bocca veniva interrotto ed insultato perfino con qualche parolaccia. Un giovane gay, peraltro "sbattezzato" come lui stesso ha dichiarato, si è rivolto al vescovo con un livore e prepotenza minimo da maleducato: "chi sei tu per insegnarmi che cosa è l'amore e chi devo amare? Io amo il mio compagno e voi chiesa non dovete mettere il naso in cose che non vi riguardano. Piuttosto perché non pensate di far fare una visita psicologica a quelli che vogliono diventare preti, per evitare che diventino tutti pedofili". E, con questi toni, si è continuato con il povero Segarini che non ha avuto la prontezza di rispondere al galletto arrabbiato: "ti ricordo che la pedofilia al 95% si consuma in famiglia e tra i parenti". Povero Mons. Sigalini, per anni responsabile nazionale della pastorale giovanile e che già dagli anni '90 invitava i sacerdoti ad avvicinare quelli che chiamava "i ragazzi del muretto". Insomma, quello che oggi predica Papa Francesco: una chiesa in uscita per incontrare tutti, anche i lontani. Il dialogo è continuato ma era impossibile. Mai avesse detto il vescovo Sigalini che molti gay andavano da lui per manifestare il proprio disagio e per essere aiutati: lo hanno bloccato, accusandolo di inculcare nel gay l'idea della "anormalità". Insomma: impossibile qualsiasi dialogo! Beh, lo sapete che l'unico che non è stato insultato è stato l'onorevole Di Pietro? Che pure ha affermato: "io rispetto tutti, sa devo scegliere preferisco una donna; io rispetto tutti ma non darei mai il mio seme in affitto all'utero di una donna che non fosse mia moglie". Tralasciamo gli sproloqui di Busi per non fargli pubblicità gratuita. Un voto alla trasmissione: Zero! Ma non si chiama "Anno uno"? No, 1 è un voto troppo alto!

Tore Ruggiu

STORIE DI SANTI

Santi Pietro e Paolo

Fin dai tempi più antichi la Chiesa di Roma celebra la solennità dei grandi Apostoli Pietro e Paolo come unica festa nello stesso giorno, il 29 giugno. Attraverso il loro martirio, essi sono diventati fratelli; insieme sono i fondatori della nuova Roma cristiana. La solennità dei due martiri è antichissima: è stata inserita nel Santorale romano molto prima di quella di Natale. Nei secoli IV si celebravano già tre messe: una in san Pietro in Vaticano, l'altra in san Paolo fuori le mura, la terza alle catacombe di san Sebastiano dove furono probabilmente nascosti per un certo tempo, all'epoca delle invasioni, i corpi dei due apostoli. Pietro, riconosciuto da Gesù stesso come suo rappresentante in terra dopo la sua ascesa in cielo; Paolo, «Apostolo delle genti», primo artefice della diffusione del Vangelo nel mondo. Simone figlio di Giona, poi soprannominato da Gesù stesso Kefa (in aramaico «Roccia», da cui il greco Pétros e il latino Petrus), era un pescatore, come il fratello

Andrea, sul cosiddetto mare di Galilea. Chiamato da Gesù, lo seguì immediatamente, divenendo Apostolo, cioè «inviato». Fu il primo a riconoscere in Gesù il Cristo, e per questo ebbe da lui il segno del primato: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». I Vangeli sinottici, soprattutto quello di Marco, accennano più volte ad una speciale Rivelazione affidata da Gesù a Pietro. Saul (San Paolo) nacque a Tarso, capitale della Cilicia, da famiglia di ebrei benestanti. In quanto cittadino romano, accompagnava al nome ebraico del primo re d'Israele quello latino di Paulus. Andando a Damasco ebbe la visione di una luce folgorante che lo fece cadere da cavallo e lo accendé, mentre una voce gli diceva:

«Perché mi perseguiti?» Accolto in casa di Anania, dopo pochi giorni riacquistò la vista e fu battezzato. Tentò di evangelizzare i suoi antichi compagni, ma dovette fuggire da Damasco calato in una cesta giù dalle mura cittadine. Fu accolto dagli Apostoli come loro pari, e sostenne con energia il distacco dei cristiani dalle prescrizioni della legge mosaica. Più volte imprigionato dai romani, alla fine il governatore Festo lo inviò, in quanto cittadino romano, a Roma, al tribunale dell'imperatore. La morte dei due Apostoli non si trova nel Nuovo Testamento, ma è riportata da una tradizione concorde. Un'antichissima tradizione vuole che gli ultimi anni di vita dei due apostoli siano trascorsi a Roma, e che lì entrambi abbiano trovato la morte. Pietro fu ucciso probabilmente durante la persecuzione neroniana: per umiltà chiese di essere crocifisso a testa in giù, non ritenendosi degno della stessa morte di Cristo. Sul luogo



della sepoltura, sul colle del Vaticano, sorse presto una cappella, che Costantino nel 324 trasformò in una grande basilica. Paolo, in quanto cittadino romano, fu condannato alla pena meno disonorevole della decapitazione. Disse Sant'Agostino nei suoi scritti citando i due martiri: "Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì". Nella nostra diocesi 12 Parrocchie hanno come patroni i martiri Pietro e Paolo.

Andrea Agostino

Continua dalla prima pagina

La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società». L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato». Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente».

Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana». Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura». Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi».

Uniti da una stessa preoccupazione

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di

Proteggere insieme la casa comune



innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

San Francesco d'Assisi

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione». La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a

prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narra che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella». Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le

drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio». Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgono sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00 - 11.30)

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio Ficus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Franco Camba, Luigi Murtas, Chiara Lonis, Antonello Caria, Susanna Mocchi, Andrea Agostino, Emanuele Mameli.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.
Questo numero è stato consegnato alle Poste il 24 giugno 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI